

## Dieci anni di Bes<sup>1</sup>

La peculiarità del periodo storico che stiamo vivendo, a un anno dall'inizio della pandemia, ha reso ancora più evidente l'inadeguatezza del Pil come unica misura del benessere di una popolazione.

L'importanza di avere un insieme di indicatori che rispondessero a questo fine, sostenuta dalla letteratura fino dagli anni Sessanta e sollecitata dalla società civile, ha portato l'Istat ad avviare nel 2010, insieme al Cnel, il progetto Bes, per la misurazione del Benessere equo e sostenibile. L'esito, al quale si è giunti al termine di un processo di analisi aperto al confronto con la comunità scientifica, le associazioni e i cittadini, è stato l'individuazione di 12 domini rilevanti per il benessere e la selezione di circa 130 indicatori in grado di misurare i diversi aspetti – condizioni materiali e qualità della vita – che a essi afferiscono.

Nel presente Rapporto si aggiunge un nuovo tassello a questo processo, con l'aggiornamento del sistema di indicatori messo a punto per seguire l'evoluzione del concetto di benessere e cogliere le profonde trasformazioni in atto, ivi incluse quelle determinate dalla pandemia da *COVID-19*.

### 1. Dieci anni di storia del Bes

Dopo la “Dichiarazione di Istanbul” del 2007 e il lancio del “Progetto globale sulla misura del progresso delle società” da parte dell'Ocse, un numero crescente di paesi ha avviato iniziative di carattere metodologico e politico su come andare “oltre il Pil”. La conferenza “*Beyond Gdp*”, organizzata nel 2007 dalla Commissione europea (assieme al Parlamento europeo, al Club di Roma, al WWF e all'Ocse), ha posto il tema all'attenzione dei leader politici europei e, nel gennaio del 2008, il presidente francese Nicolas Sarkozy ha istituito la Commissione sulla misura della performance economica e del progresso sociale. Diretta dai premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen e da Jean-Paul Fitoussi, la Commissione ha concluso i suoi lavori nel settembre 2009, subito dopo la pubblicazione da parte della Commissione europea della raccomandazione “Pil e oltre: misurare il progresso in un mondo in evoluzione” e del rapporto dell'Ocse sulla misura del progresso delle società.

Nel 2010, l'Italia si inserisce in questo dibattito internazionale con il progetto Bes per la misura del Benessere equo e sostenibile. Il progetto viene reso pubblico il 27 dicembre 2010 e i lavori iniziano ufficialmente ad aprile 2011.

Per affrontare la sfida della definizione degli elementi costitutivi del benessere in Italia, si parte dalla considerazione che il tema presenta due aspetti principali: il primo, di natura politica, riguarda il contenuto del concetto di benessere, e dunque l'individuazione dei domini di analisi rilevanti nel contesto italiano; il secondo, di carattere tecnico-statistico, riguarda la misurazione dei fenomeni ritenuti rilevanti, e quindi la selezione degli indicatori utili.

Seguendo questo approccio, che ha fatto del confronto e della condivisione un tratto distintivo, il Cnel e l'Istat hanno costituito un “Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana”, composto da rappresentanze di sindacati, associazioni di categoria,

<sup>1</sup> Questo capitolo è stato curato da Maria Cozzolino e Alessandra Tinto. Hanno collaborato: Leonardo Salvatore Alaimo, Barbara Baldazzi, Emanuela Bologna, Luigi Costanzo, Lorena Di Donatantonio, Manuela Michelini, Silvia Montecolle, Miria Savioli, Stefania Taralli, Stefano Tersigni.

terzo settore, associazioni ecologiste e associazionismo femminile. Il Comitato, anche sulla base delle indicazioni fornite dai cittadini e dai risultati delle esperienze internazionali già realizzate, ha sviluppato l'attuale sistema articolato in 12 domini.

La consultazione iniziale con i cittadini, intesa a valutare l'importanza attribuita dall'opinione pubblica alle diverse dimensioni del benessere, è stata realizzata inserendo un set di quesiti specifici nell'Indagine 2011 "Aspetti della vita quotidiana", con i quali si chiedeva di assegnare un punteggio da 0 a 10 a una batteria di 15 diverse aree tematiche collegate al benessere. I cittadini, inoltre, hanno potuto stilare una loro graduatoria dei domini del benessere attraverso un sito web dedicato all'iniziativa<sup>2</sup>, che offriva due strumenti di consultazione: un breve questionario e un blog.

La componente tecnico-statistica, e dunque la selezione degli indicatori utili per misurare il benessere nei 12 domini identificati, è stata affidata, invece, a una Commissione scientifica dell'Istat, composta da diversi esponenti del mondo della ricerca. Il 22 giugno 2012, in concomitanza con l'avvio della Conferenza di Rio de Janeiro sullo sviluppo sostenibile, è stato reso noto l'elenco dei 134 indicatori individuati.

Nel marzo 2013 è stato pubblicato il primo rapporto Bes, seguito da una nuova edizione ogni anno, fino ad arrivare all'attuale: l'ottava. Un percorso che ha portato, di volta in volta, a innovazioni metodologiche e di analisi, con revisioni nel set degli indicatori e lo studio della loro distribuzione per gruppi sociali.

Nel 2016, un ulteriore salto di qualità è stato determinato, da un lato, attraverso l'integrazione con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) e la condivisione di un sottoinsieme di indicatori-chiave nell'ambito dei due *framework*, e, dall'altro, mediante l'inserimento di 12 indicatori Bes nel Documento di economia e finanza (Def). Infatti, seguendo l'iter previsto dalla riforma della Legge di bilancio (L. n. 163/2016), un sottoinsieme di 12 indicatori Bes è stato incluso nel Def, con l'obiettivo di monitorare e valutare l'effetto delle politiche su alcune dimensioni fondamentali per la qualità della vita, ponendo l'Italia tra i paesi all'avanguardia in questo campo. In proposito, l'Istat fornisce ogni anno al Ministero dell'Economia e delle Finanze l'aggiornamento degli indicatori all'ultimo triennio, in tempo utile per la loro immissione nel Def, compito che richiede la continua accelerazione dei processi produttivi e lo sviluppo di modelli statistico-econometrici per il calcolo di stime anticipate.

## 2. L'arricchimento del *framework* all'indomani della pandemia

Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la società italiana nell'ultimo decennio e il diffondersi della pandemia da *COVID-19*, con l'eccezionalità di un periodo cui nessuno era preparato che ha fatto emergere nuovi bisogni e acuito le disuguaglianze, hanno reso necessario un lavoro di arricchimento del quadro concettuale del Bes. Tale intervento ha riguardato, da un lato, le fonti, con la formulazione di nuovi quesiti all'interno delle indagini Istat correnti (ad esempio, quesiti sulla didattica a distanza, sulla fiducia nei medici e negli scienziati inseriti nell'indagine Aspetti della vita quotidiana 2021), dall'altro, la tempestività negli aggiornamenti, con la sostituzione di alcuni indicatori aggiornabili con frequenza pluriennale con altri a cadenza annuale. È questo il caso di alcune misure sulla sicurezza, sulla vulnerabilità economica delle famiglie e sull'asimmetria del lavoro familiare.

<sup>2</sup> Il sito non è più attivo e il materiale è stato trasferito nel sito Istat alla pagina [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)).

Ma il risultato principale, frutto dell'interazione del gruppo Bes con esperti di settore, è l'aggiunta o la sostituzione di indicatori nel *framework* originario. Il nuovo set è composto da 152 indicatori<sup>3</sup>, 33 dei quali nuovi (Tavola 1), che integrano otto dei dodici domini del Bes. L'integrazione è stata realizzata in coerenza con le linee fondamentali del programma *#NextGenerationEU*, col quale l'Europa ridisegna la propria visione strategica per l'inclusione e la crescita, e risponde a esigenze conoscitive specifiche, tra cui l'arricchimento delle informazioni disponibili sugli aspetti sanitari, sulla digitalizzazione, sul capitale umano (sia dal lato della formazione, sia dal lato del lavoro) e sul cambiamento climatico, con scelte fortemente orientate all'azione di policy.

In particolare, il dominio Salute è stato potenziato con l'aggiunta di due nuovi indicatori, Mortalità evitabile e Multicronicità o presenza di limitazioni gravi tra le persone di 75 anni e più, per meglio rappresentare le fragilità delle persone molto anziane e i punti di debolezza del sistema sanitario e agevolare, così, l'individuazione delle aree su cui intervenire in un'ottica di miglioramento.

Anche il dominio Qualità dei servizi si arricchisce con nuovi indicatori, che offrono informazioni più dettagliate sul settore dei servizi sanitari: la disponibilità di medici specialisti, di base e pediatri e di infermieri, il numero di posti letto per le specialità a elevata assistenza, la rinuncia a visite specialistiche o esami specialistici necessari, l'emigrazione ospedaliera in altra regione, la quota di medici con oltre 1.500 assistiti. Nello stesso dominio, inoltre, è stato migliorato l'indicatore sulla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, (espresso ora in termini di popolazione residente nei comuni che hanno raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata), e si è ampliato il quadro informativo sulla mobilità, affiancando agli indicatori dell'offerta e della soddisfazione per la qualità del trasporto pubblico la percentuale di persone che utilizzano abitualmente i mezzi pubblici nella vita quotidiana.

La transizione al digitale e l'accelerazione imposta dall'emergenza *COVID-19* hanno reso necessario lo sviluppo, nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, di una dimensione relativa alla diffusione della tecnologia digitale, al centro della strategia *#NextGenerationEU*. Gli indicatori scelti – uso regolare di internet, disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a internet, quota di imprese che vendono via web a consumatori finali, Comuni con servizi per le famiglie interamente on line, competenze digitali degli occupati – sono orientati a cogliere gli effetti della diffusione della tecnologia digitale sul benessere in termini di opportunità offerte a cittadini e imprese.

Per quanto riguarda gli aspetti legati al capitale umano, il dominio Istruzione e formazione si arricchisce con l'introduzione di un indicatore sui bambini iscritti al nido, uno sui laureati in discipline tecnico-scientifiche (STEM) e una migliore specificazione degli indicatori di partecipazione culturale.

Nel 2020, l'emergenza sanitaria ha imposto in molti settori il passaggio repentino al lavoro da casa; al fine di monitorare questa modalità di operare nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita è stato inserito un nuovo indicatore sul lavoro da casa ed è stata condotta una sperimentazione per rendere disponibili stime annuali dell'indicatore sulla asimmetria nel lavoro familiare.

Infine, sul fronte dei dati ambientali, il set di indicatori è stato potenziato soprattutto per gli aspetti collegati al cambiamento climatico, con l'introduzione di nuove misure di meteo-clima e di un indicatore soggettivo sulla preoccupazione per i cambiamenti climatici.

<sup>3</sup> La lista completa dei 152 indicatori è disponibile sul sito Istat, [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes)

Tavola 1. I nuovi indicatori introdotti nel *framework* Bes 2020

DOMINIO	INDICATORE	FONTE
SALUTE	Mortalità evitabile (0-74 anni)	Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte
	Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più)	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
ISTRUZIONE E FORMAZIONE	Bambini di 0-2 anni iscritti al nido	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Laureati in discipline tecnico-scientifiche (STEM)	Istat, Elaborazioni su dati MIUR
	Partecipazione culturale fuori casa	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Lettura di libri e quotidiani	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Fruizione delle biblioteche	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA	Asimmetria nel lavoro familiare	Istat, Indagine uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Occupati che lavorano da casa	Istat, Rilevazione sulle forze lavoro
BENESSERE ECONOMICO	Sovraccarico del costo dell'abitazione	Istat, Indagine Eu-Silc
SICUREZZA	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Percezione del rischio di criminalità	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
AMBIENTE	Qualità dell'aria - PM <sub>2,5</sub>	Istat, Elaborazione su dati Ispra
	Preoccupazione per i cambiamenti climatici	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Rifiuti urbani raccolti	Istat, Elaborazione su dati Ispra
	Indice di durata dei periodi di caldo	Copernicus - European Union's Earth Observation Programme, Gridded dataset di rianalisi climatica, ERA5 hourly data
	Giorni con precipitazione estremamente intensa	Copernicus - European Union's Earth Observation Programme, Gridded dataset di rianalisi climatica, ERA5 hourly data
	Giorni consecutivi senza pioggia	Copernicus - European Union's Earth Observation Programme, Gridded dataset di rianalisi climatica, ERA5 hourly data
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ	Utenti regolari di internet	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Comuni con servizi per le famiglie interamente on line	Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni
	Imprese con vendite via web a clienti finali	Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
	Occupati con competenze digitali complesse di base o elevate	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
QUALITÀ DEI SERVIZI	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	Istat, Elaborazione su dati Agcom
	Utenti assidui dei mezzi pubblici	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Posti letto per specialità ad elevata assistenza	Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute
	Medici	IQVIA ITALIA, One-Key Database
	Infermieri e ostetriche	Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie), Banca dati Nazionale dei crediti ECM (Educazione Continua in Medicina)
	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Istat, Elaborazione su dati ISPRA
	Emigrazione ospedaliera in altra regione	Istat, Elaborazioni su dati delle Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO) del Ministero della salute
	Rinuncia a prestazioni sanitarie	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
	Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia	Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute

### 3. L'evoluzione del Benessere equo e sostenibile in Italia

Qual è stata l'evoluzione degli indicatori dei vari domini da quando il progetto Bes è partito? Il nostro Paese ha fatto progressi e gli eventuali miglioramenti nelle condizioni materiali e nella qualità della vita vengono percepiti come tali dai cittadini accrescendo la valutazione sul loro grado di benessere?

L'esame degli ultimi dieci anni evidenzia andamenti, rispetto alla situazione economico-sociale dell'Italia, nei quali si rileva in modo inequivocabile la presenza di criticità profonde in termini di resistenza e resilienza agli *shock* esterni. A fronte di eventi negativi che hanno interessato il panorama internazionale, il nostro Paese ha mostrato una tendenza al peggioramento più marcata e duratura rispetto ad altri. Questo vale anche nel caso della crisi da *COVID-19* che, pur interessando tutta l'Eurozona e il resto del mondo, sta colpendo in misura maggiore i paesi più fragili, tra cui l'Italia. Da qui la necessità e l'estrema urgenza di avviare un processo virtuoso di sviluppo, guidato dalla identificazione degli squilibri più forti, che porti su un sentiero di maggiore dinamicità e accresca le nostre capacità e la velocità del recupero. In questa ottica, leggeremo gli indicatori dei vari domini con una sequenza che mette in luce dove si annidano le carenze e le lentezze di funzionamento del nostro sistema, le ragioni dei ritardi, e i nuovi rischi di arretramento.

#### Annulati in un solo anno i progressi raggiunti in dieci anni nella salute

La salute è una dimensione cruciale per il benessere – prima nella graduatoria di importanza dei domini stilata dai cittadini nell'iniziale fase di consultazione -, che oggi viene colpita duramente.

Nel decennio, la speranza di vita alla nascita ha mostrato miglioramenti progressivi, accompagnati da dati positivi per la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni, sul fronte della mortalità per tumore, della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso degli anziani, della mortalità infantile e della sedentarietà. Tra il 2010 e il 2019, i benefici maggiori sono andati a favore degli uomini, che hanno così recuperato, anche se parzialmente, lo svantaggio rispetto alle donne. Queste ultime hanno guadagnato nel decennio un solo anno nell'aspettativa di vita alla nascita, contro i due in più acquisiti dagli uomini. A livello territoriale, si osserva una certa eterogeneità: ad esempio, nel Lazio sono quasi tre gli anni in più conquistati dagli uomini e circa due dalle donne; all'estremo opposto si collocano Basilicata e Calabria, dove i progressi si misurano in poco più di un anno per gli uomini e solo sei mesi per le donne (Figura 1). Questo quadro complessivamente positivo, pure se con evidenti disuguaglianze geografiche, è stato duramente colpito dal *COVID-19*, che ha annullato, completamente nel Nord e parzialmente nelle altre aree del Paese, i guadagni in anni di vita attesi maturati nel decennio. È un arretramento che richiederà parecchio tempo per essere pienamente recuperato (Figura 2).

Figura 1. Speranza di vita alla nascita, per genere e regione. Anni 2010 e 2019. In anni

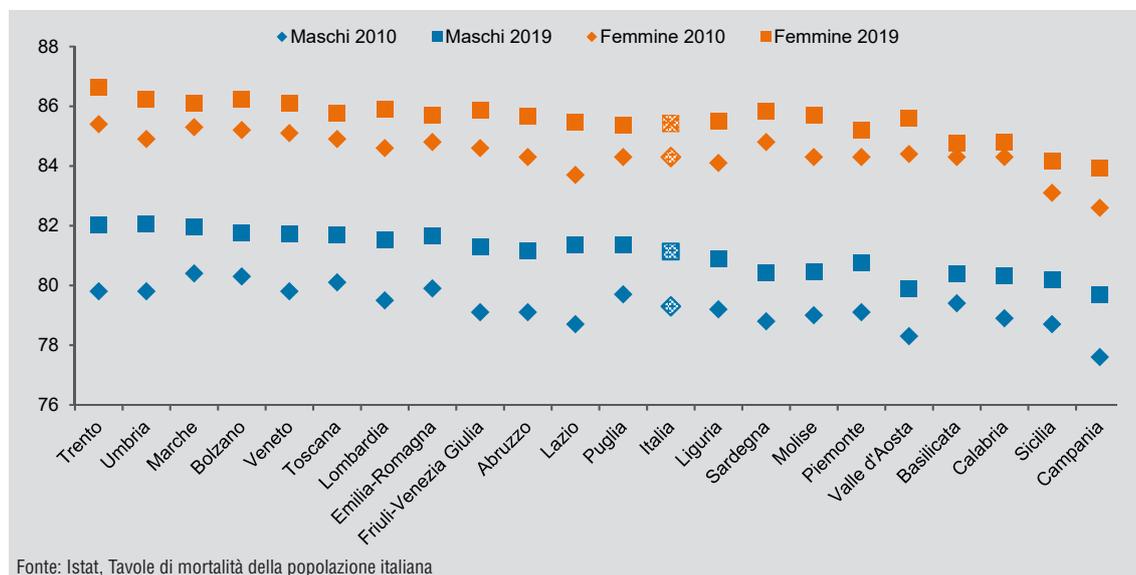
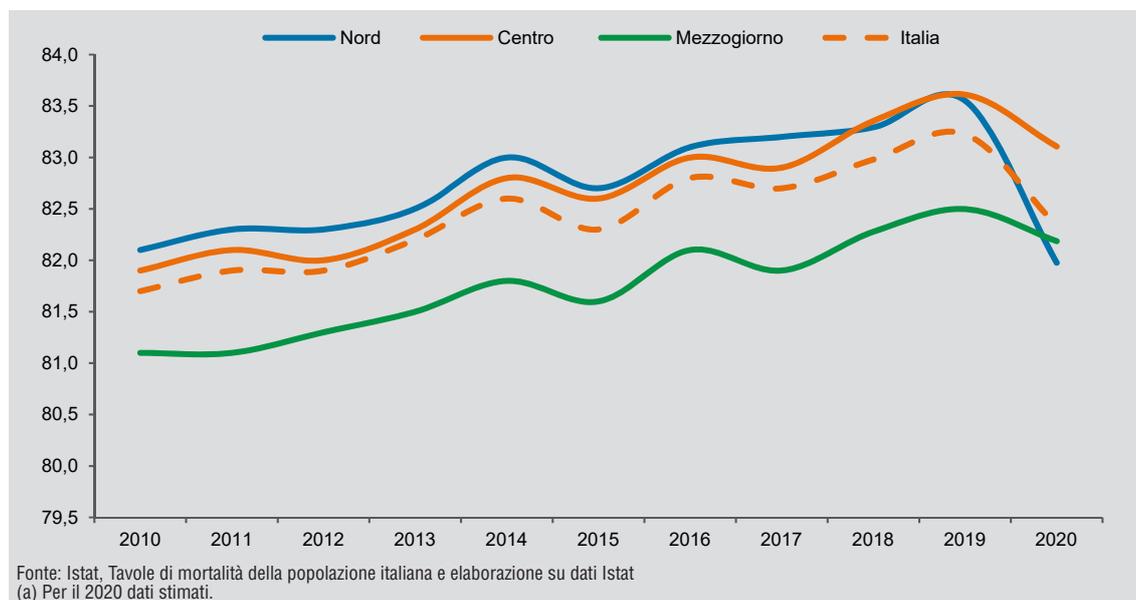


Figura 2. Speranza di vita alla nascita per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (a). In anni



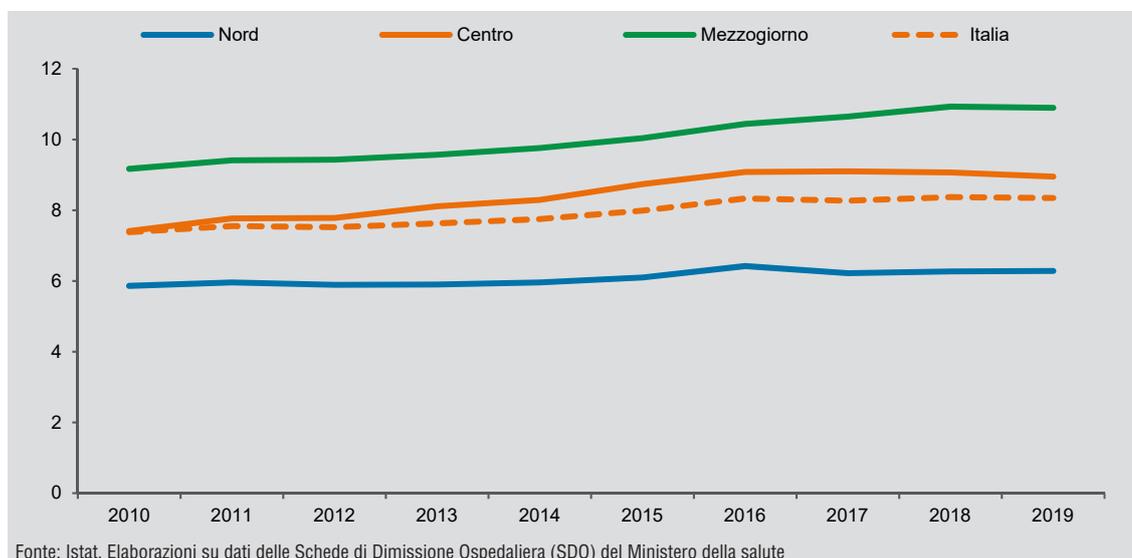
## In dieci anni meno posti letto, medici più anziani e maggiore disuguaglianza nell'accesso alle cure

Gli indicatori sulla qualità dei servizi sanitari possono fornire elementi utili per valutare in quale situazione si è inserita la pandemia da *COVID-19* e comprendere quali strumenti abbiamo a disposizione per poter recuperare i danni il più velocemente possibile.

Tra il 2010 e il 2018, l'offerta ospedaliera è andata modificandosi, con una riduzione delle strutture e dei posti letto. In particolare, il numero di questi ultimi è diminuito in media dell'1,8% l'anno, fino ad arrivare, nel 2018, a una dotazione di 3,49 posti letto – ordinari e in day hospital – ogni 1.000 abitanti. Nello stesso periodo, è calato anche il numero di posti

letto nei reparti a elevata intensità assistenziale (da 3,51 per 10 mila abitanti nel 2010 a 3,04). Parallelamente, i dati mostrano un peggioramento relativo delle *chance* di cura in alcuni territori: il tasso di mobilità per motivi di cura dalle regioni meridionali e dal Centro, già significativamente più alto nel 2010, è da allora in costante crescita e il gap tra territori si è ulteriormente ampliato (Figura 3). È molto probabile che il dato del 2020 mostrerà un calo, che tuttavia non sarà da leggere come elemento positivo di riduzione delle disuguaglianze territoriali, bensì come il risultato delle limitazioni negli spostamenti determinate dalle misure di contrasto alla pandemia di *COVID-19* e della diminuzione delle prestazioni conseguente all'emergenza sanitaria.

Figura 3. Emigrazione ospedaliera in regioni diverse da quella di residenza per ricoveri ordinari acuti, per ripartizione geografica di provenienza. Anni 2010-2019. Per 100 dimissioni di residenti nella regione



Quanto alla dotazione di personale sanitario, l'Italia si colloca tra i primi posti nella graduatoria europea del rapporto tra numero di medici – specialisti, di base e pediatri di libera scelta che svolgono la loro attività nel sistema sanitario pubblico e privato – e numero di residenti. Negli ultimi anni, tale rapporto è in leggero aumento, essendo passato da 3,9 ogni 1.000 abitanti nel 2013 a 4 nel 2019. L'età media dei medici è, però, molto alta (Figura 4) e il sovraccarico di pazienti sui medici di medicina generale appare in aumento, soprattutto nell'Italia settentrionale (Figura 5). Particolarmente critica è la situazione degli infermieri: il numero di infermieri e ostetriche è aumentato fino al 2017 (da 5,3 ogni 1.000 abitanti nel 2013 a 6,1) per rimanere stabile negli anni successivi. Il rapporto numerico infermieri/popolazione è molto sbilanciato rispetto ad altri paesi: la Germania, ad esempio, ha più del doppio degli infermieri per abitante.

Figura 4. Medici di 55 anni e oltre in Italia e in alcuni paesi europei. Per 100 medici

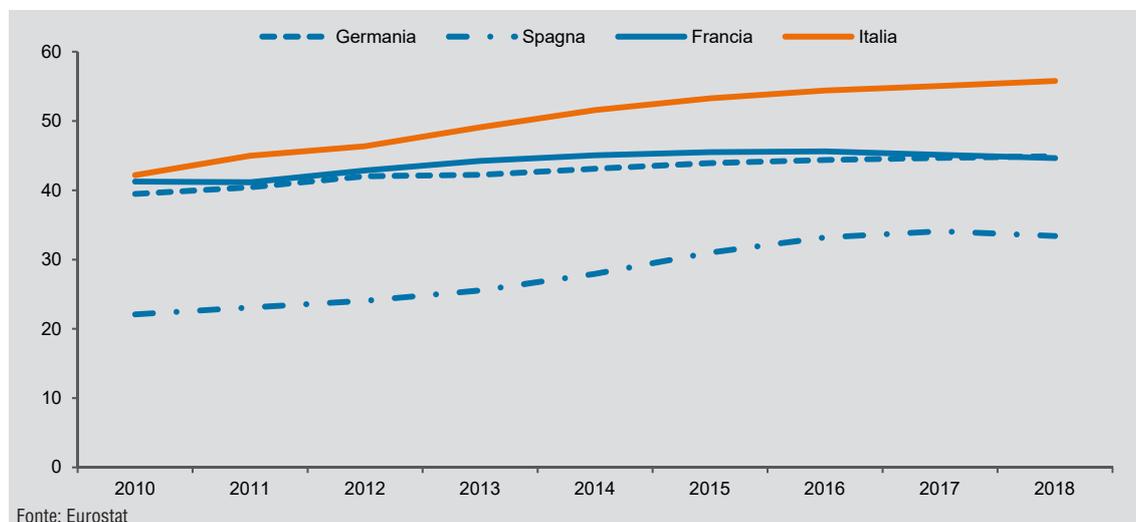
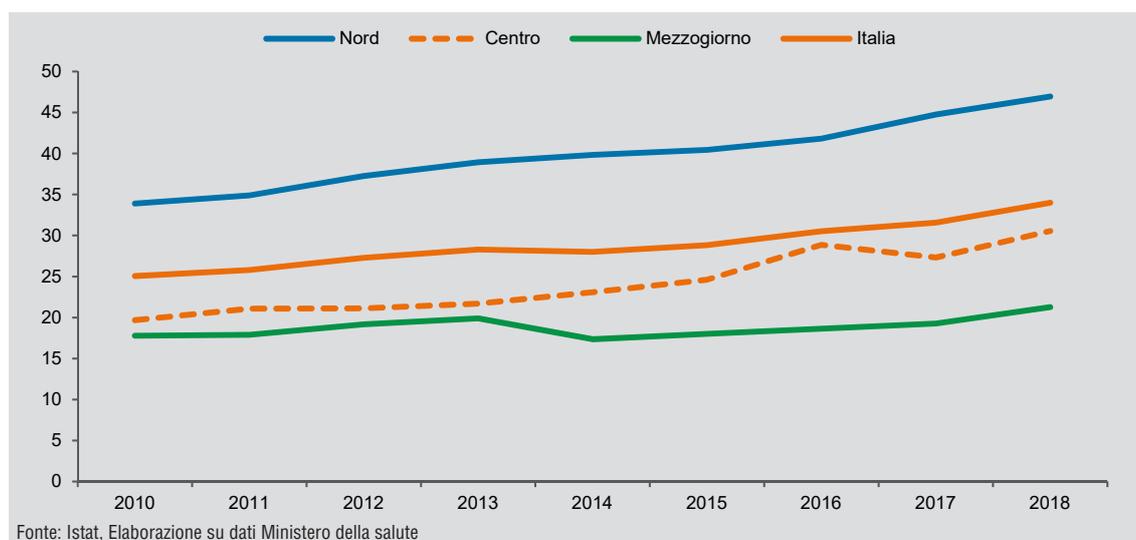


Figura 5. Medici di medicina generale con più di 1.500 assistiti per ripartizione geografica. Anni 2000-2018. Valori percentuali



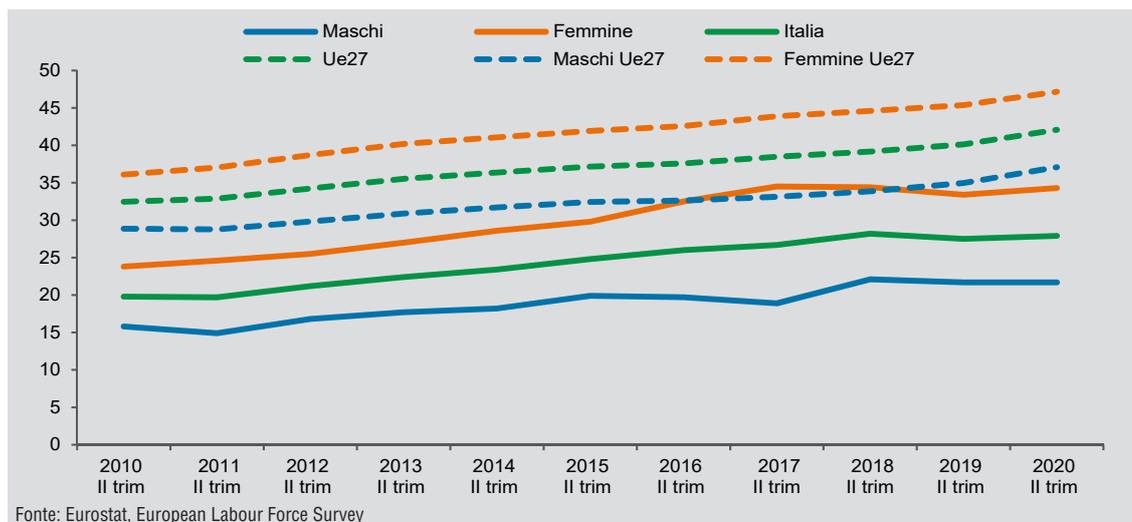
## Ancora troppo pochi i bambini iscritti al nido e i giovani che si laureano. Il divario con l'Europa sull'istruzione continua ad ampliarsi

L'inserimento dei bambini da 0 a 2 anni nei servizi dedicati alla prima infanzia è la base di ogni apprendimento successivo, con effetti positivi sulle abilità comportamentali e sull'alleggerimento del carico di lavoro familiare, gestito soprattutto dalle donne. Anche se la percentuale di bambini iscritti al nido è cresciuta nel tempo, l'obiettivo del 33%, fissato a livello europeo per il 2010, dopo dieci anni non è stato ancora raggiunto (nel triennio 2018-2020 siamo al 28,2%). Anche gli indicatori volti a monitorare il raggiungimento di livelli adeguati di istruzione mostrano una crescita, che non è stata però sufficiente a ridurre i ritardi dei nostri giovani rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Unione europea. In Italia, nel secondo trimestre 2020 il 62,6% delle persone di 25-64 anni ha almeno il diploma superiore (era 54,8% nel 2010), con 16 punti percentuali in meno rispetto alla media europea, che è il 79%: una

distanza che negli anni non è diminuita. Nel corso del tempo è aumentata la probabilità per le nuove generazioni di laurearsi, ma negli ultimi quattro anni, a differenza di quanto accade nel resto d'Europa, la crescita della quota di laureati in Italia si è interrotta. La percentuale di persone di 30-34 anni con un titolo universitario o terziario è passata dal 19,8% nel 2010 al 27,9% nel 2020, ben 14 punti in meno rispetto al dato medio Ue27, che, nel secondo trimestre 2020, era pari al 42,1%. L'indicatore cresce a un ritmo più sostenuto tra le donne, con un vantaggio di 13 punti percentuali nel 2020 (era +8 nel 2010). Il raffronto con il resto di Europa mostra, comunque, un forte ritardo anche per la componente femminile, che nel 2020 non raggiunge ancora il livello della media europea del 2010 (Figura 6).

La distribuzione dei laureati tra le diverse discipline mostra un forte sbilanciamento. Sono infatti molto meno diffusi nel nostro Paese i laureati in quelle scientifiche tecnologiche (STEM). In Italia, i laureati maschi hanno scelto materie STEM molto meno frequentemente rispetto alla media europea (35% vs 40,1% nel 2018). Per le donne, in tutta Europa, si osserva una minore propensione verso questo tipo di discipline. In Italia sono il 16,3% le laureate che hanno scelto questo percorso (a fronte del 14,6% in Eu27).

Figura 6. Persone di 30-34 anni laureate o con altri titoli terziari per genere. Anni 2010-2020 II trimestre. Valori percentuali



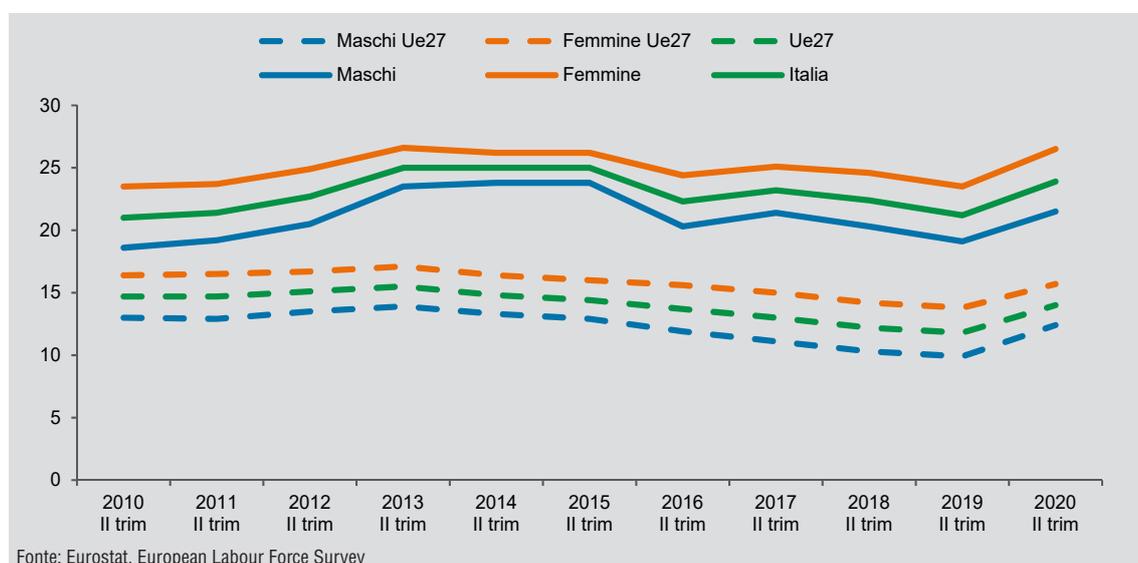
## In diminuzione i rischi di abbandono scolastico ma crescono i NEET

Un fattore di notevole criticità emerge dai dati sull'abbandono scolastico. Nel secondo trimestre 2020, il 13,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni risulta, in media, non iscritto a corsi di istruzione e formazione e con un titolo conseguito fermo alla licenza media: un dato preoccupante, sebbene in calo rispetto a quello del 2010 (18,6%). Un rischio, quello dell'abbandono scolastico, che dipende ancora fortemente dal *background* familiare e, dunque, dalle condizioni socio-economiche di partenza: nel 2019, i figli di genitori con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore hanno un tasso di uscita dai percorsi di istruzione e formazione del 24%, valore che scende al 5,5% se i genitori hanno il diploma di scuola secondaria superiore e all'1,9% se sono in possesso di laurea o titolo superiore. Analogamente, i figli con almeno un genitore occupato in professioni qualificate e tecniche abbandonano gli studi nel 2,5% dei casi, mentre tra i figli di genitori occupati in professioni non qualificate l'abbandono raggiunge il 24%, quasi un ragazzo su quattro.

Anche in questo caso, le donne presentano risultati migliori. Nel 2020, la percentuale di ragazze di 18-24 anni fuori dai percorsi di formazione è pari al 10,2%, contro il 16,6% dei maschi (dati trimestrali). L'evoluzione tra il 2010 e il 2019 è positiva, con una riduzione del 27% nella quota di abbandoni precoci. Il calo è più accentuato tra i maschi, che riducono lo svantaggio rispetto alle femmine passando da un gap di 6,5 punti percentuali nel 2010 a 3,9 nel 2019 (dati annuali). Particolarmente alta la quota di abbandoni tra gli stranieri, che raggiungono il 36,5% rispetto all'11,3% per i giovani di cittadinanza italiana nel 2019, con una differenza pressoché inalterata negli ultimi dieci anni.

Bassi investimenti in capitale umano si associano a basse probabilità di impiego, e ciò determina alte percentuali di giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET: "Not in education, employment or training"). Nel decennio, dopo alcuni anni di diminuzione, il fenomeno torna a crescere, fino a interessare il 23,9% di giovani nel secondo trimestre 2020 (era il 21% nel secondo trimestre del 2010). Nelle fasi negative – come il secondo trimestre 2020 – i NEET tendono ad aumentare anche nella media dei paesi europei. In Italia, tuttavia, l'aumento è stato più accentuato, accrescendo così ulteriormente la distanza rispetto al resto d'Europa (era di circa 6 punti percentuali più alta nel secondo trimestre 2010 ed è passata a 10 nel 2020) (Figura 7).

Figura 7. Persone di 15-29 anni che risultano non occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione in Italia e in Ue27, per genere. Anni 2010-2020 II trimestre. Valori percentuali



### Forte impatto della pandemia su un mercato del lavoro già poco dinamico e segmentato

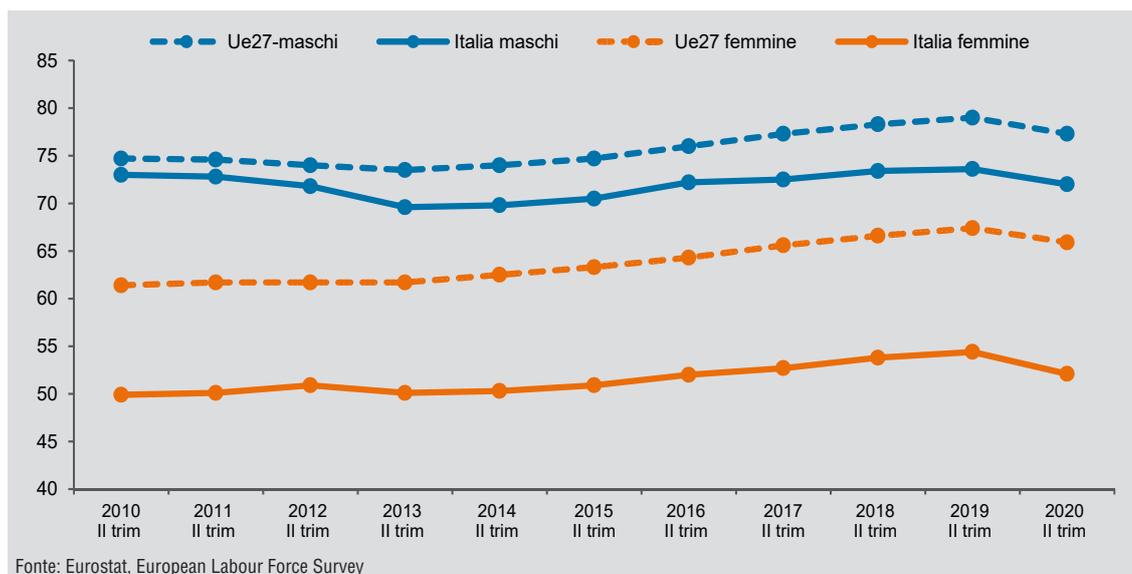
Insufficienti avanzamenti nei livelli di istruzione si combinano con rigidità e segmentazione del mercato del lavoro e scarsa propensione all'innovazione, limitando fortemente le capacità di recupero e le possibilità di crescita.

Gli indicatori che colgono evoluzione e distribuzione delle opportunità sul mercato del lavoro e quelli sui carichi di cura all'interno della famiglia che, a loro volta, pesano sulle scelte di partecipazione, mostrano chiaramente le debolezze dell'Italia rispetto agli shock e sottolineano la tendenza alla stagnazione.

In dieci anni i tassi di occupazione in Italia sono rimasti pressoché stabili, con punte negative nelle fasi di recessione. Il lento recupero dell'occupazione, dopo la caduta subita negli anni della crisi economico finanziaria, non è stato sufficiente a far ritornare ai livelli del 2008 gli uomini, i giovani, i residenti del Mezzogiorno e i meno istruiti.

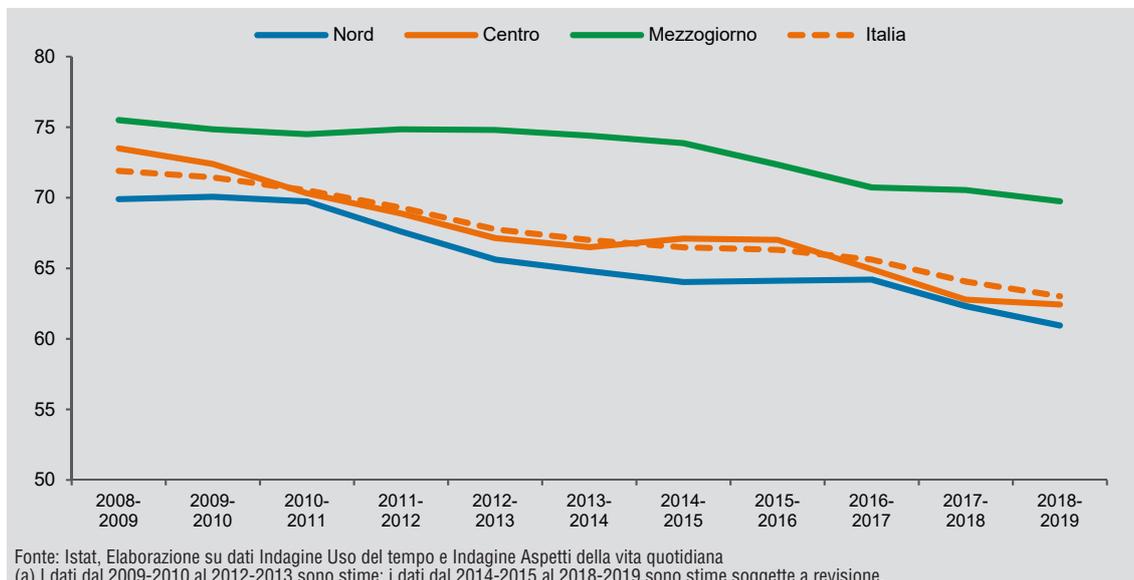
I divari con l'Europa si sono ulteriormente allargati e sono particolarmente evidenti per le donne, sulle quali continua a concentrarsi, nonostante i progressi nel corso dell'ultimo decennio, il carico di lavoro domestico e di cura. Nel 2010, il tasso di occupazione delle donne di 20-64 anni in Italia era di 11,5 punti più basso rispetto alla media europea, e nel 2020 il distacco è aumentato, arrivando a circa 14 punti in meno (Figura 8). L'indice che misura l'asimmetria nella distribuzione delle ore dedicate alle attività domestiche è elevato soprattutto nel Mezzogiorno, dove sono stati necessari anni per raggiungere il livello acquisito nel Nord già nel 2008. Nelle regioni settentrionali, comunque, non si è ancora pervenuti a una distribuzione equa: nel periodo 2018/19, la percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalle donne tra i 25 e i 44 anni, sul totale del tempo di lavoro familiare delle coppie in cui entrambi sono occupati (indice di asimmetria), si attestava ancora al 60,9% (Figura 9).

Figura 8. Tasso di occupazione (20-64 anni) Italia e Eu27 per genere. Anni 2010-2020 II trimestre. Valori percentuali



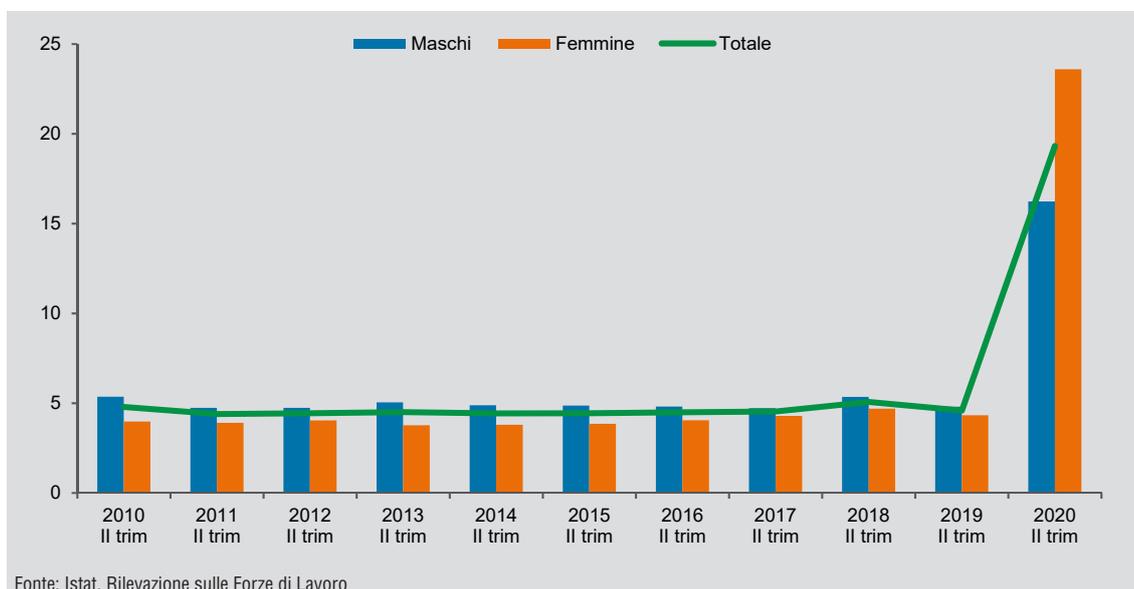
Fonte: Eurostat, European Labour Force Survey

Figura 9. Indice di asimmetria nel lavoro familiare nelle coppie con donna di 25-44 anni per ripartizione geografica. Anni 2008/2009 - 2018/2019. Valori percentuali (a)



A questo si aggiungono rigidità nell'organizzazione del lavoro, che limitano la possibilità di aggiustamenti che potrebbero favorire la conciliazione e, dunque, la partecipazione delle donne al lavoro. Fino al 2019, ad esempio, il lavoro da casa interessava un segmento limitato di attività e di occupati, intorno al 5%, per poi salire in un solo anno, sospinto dalla necessità di ridurre i rischi di contagio da *COVID-19* e proseguire le attività altrimenti sospese, a oltre il 20% per le donne e poco sopra il 15% per gli uomini (Figura 10). L'incremento è stato causato da una situazione straordinaria, che ha portato alla sperimentazione obbligatoria di questo modello di flessibilità, mostrandone potenzialità e debolezze. Si ha motivo di ritenere che, una volta che l'emergenza sarà rientrata, questa esperienza potrà rappresentare un test prezioso per rivedere le modalità di organizzazione del lavoro.

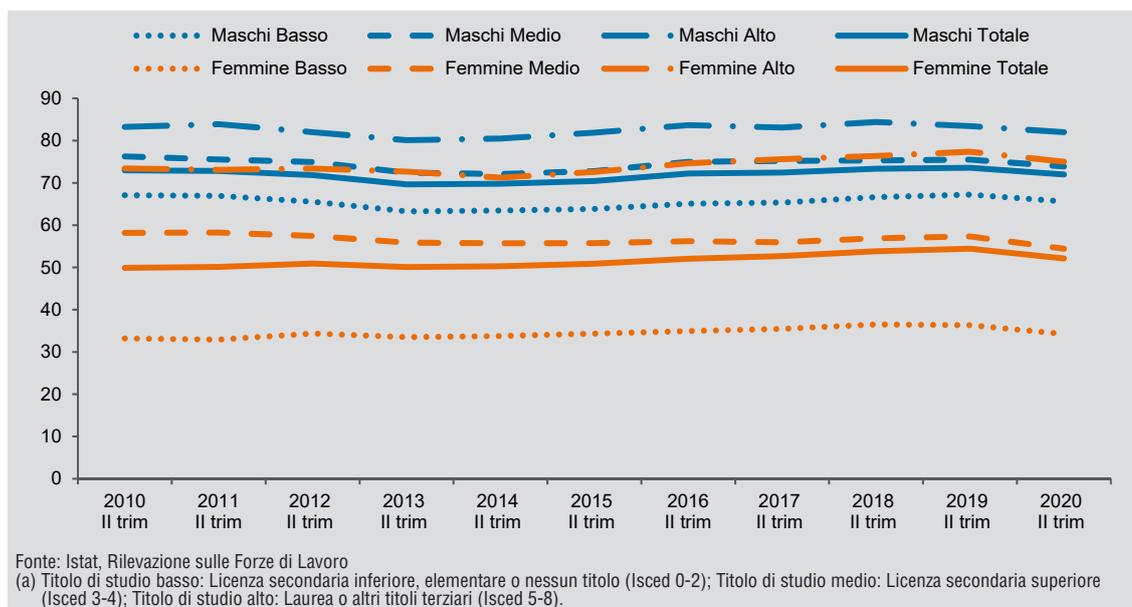
Figura 10. Occupati che hanno lavorato da casa per genere. Anni 2010-2020 II trimestre. Valori percentuali



## Istruzione come fattore propulsivo del benessere

Un fattore chiave che agisce significativamente sulle prospettive lavorative e, più in generale, su molte dimensioni importanti del benessere, è l'istruzione. Infatti, il tasso di occupazione dei laureati – gli unici ad aver recuperato i livelli pre-crisi – è più alto rispetto a quello di coloro che hanno un titolo di studio più basso: in media 13 punti in più rispetto ai diplomati e ben 27 punti in più se il confronto viene fatto con chi ha al massimo la licenza media, valore che raggiunge quasi 40 punti percentuali (+39,7) tra le donne (Figura 11). L'istruzione si associa anche a longevità e migliore stato di salute. In Italia, come in tutti i paesi europei, chi è più povero di competenze e di risorse si ammala più spesso e ha una speranza di vita più bassa, anche grazie a una maggiore attenzione a comportamenti salutari tra i più istruiti.

Figura 11. Tasso di occupazione (20-64 anni) per genere e titolo di studio conseguito (a). Anni 2010-2020 II trimestre. Valori percentuali



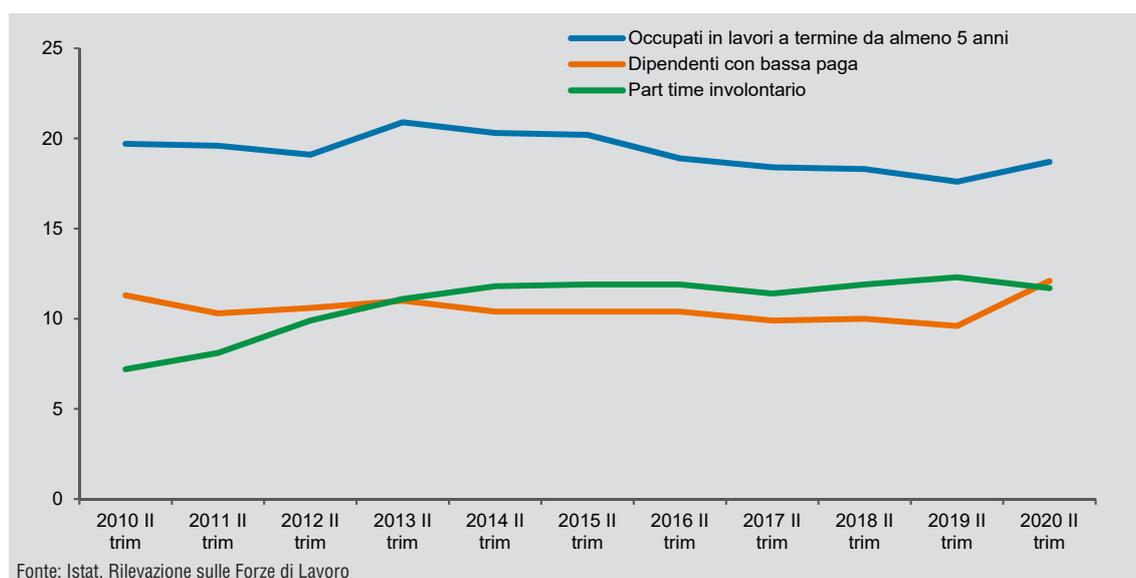
## Criticità nella qualità del lavoro in Italia

Una criticità, che assume nel nostro Paese tratti di peculiarità, a cui è opportuno dedicare un focus specifico, è quella della qualità del lavoro, aspetto sul quale la pandemia sta producendo effetti particolarmente intensi e profondi.

Nel decennio si assiste alla crescita della percentuale di lavoratori a tempo parziale a carattere involontario – aumentata costantemente fino al 2015 è da allora intorno al 12% – e all'incremento della platea di lavoratori che restano per lunghi periodi nello status di occupato a termine attraverso una successione di contratti a tempo determinato. Questo fenomeno si era fermato dopo il 2013, quando aveva raggiunto un picco del 20,9%, ma nel 2020 ha ripreso a crescere: nel secondo trimestre dello scorso anno, la quota dei lavoratori a termine di lungo periodo è passata infatti dal 17,6% al 18,7%, perché la riduzione del numero complessivo di lavoratori a termine, concentrati proprio nei settori più esposti alle

conseguenze della pandemia, ha aumentato il peso della componente di lungo periodo. Nel secondo trimestre 2020, dopo anni di sostanziale stabilità, è cresciuta anche l'incidenza dei lavoratori dipendenti con bassa paga (retribuzione oraria inferiore ai due terzi di quella mediana) (Figura 12).

**Figura 12. Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni, dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a due terzi di quella mediana e occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno. Anni 2010-2020 II trimestre. Valori percentuali**



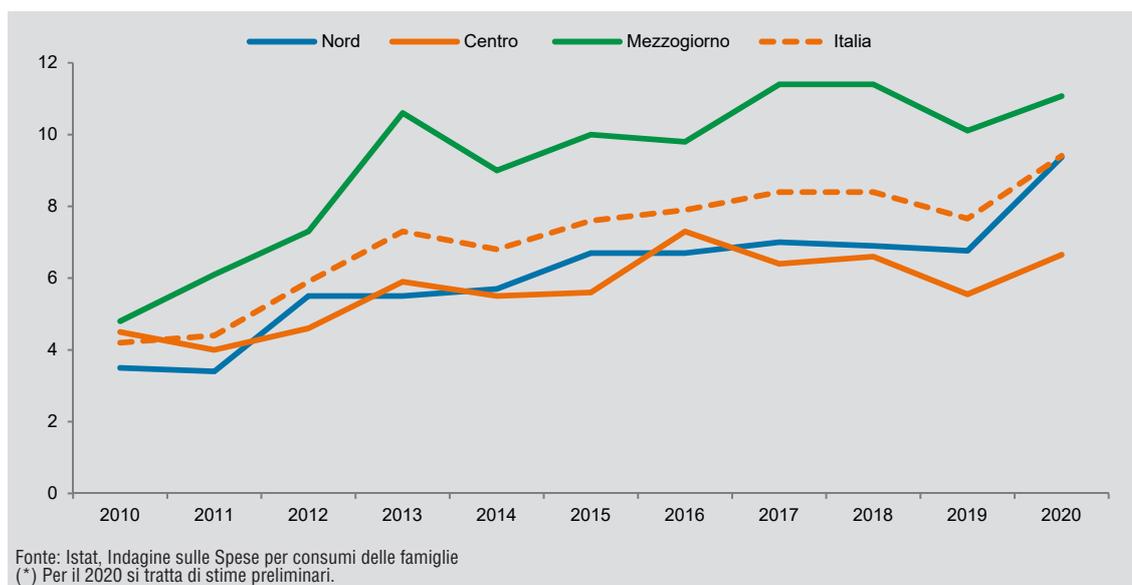
## La povertà, raddoppiata nel 2012, torna ad aumentare per effetto della pandemia

L'andamento della povertà nel decennio conferma le difficoltà di recupero del nostro sistema. Nella prima fase della crisi economico-finanziaria del 2008, l'esposizione alla povertà è stata limitata grazie alla tutela offerta dal sistema di ammortizzatori sociali e al ruolo di sostegno svolto dalla famiglia, soprattutto per i più giovani. A partire dal biennio 2012-2013, gli anni della seconda fase recessiva, l'impoverimento ha interessato segmenti ampi e crescenti della popolazione, portando l'incidenza della povertà assoluta al raddoppio. Solo dopo sette anni, nel 2019, si è registrata una prima riduzione dell'indicatore, con il 7,7% delle persone in condizione di povertà assoluta, in calo rispetto al 8,4% nel 2018, in concomitanza con l'avvio di programmi di sostegno alle famiglie in difficoltà economica: il Reddito di inclusione, poi sostituito, nella primavera del 2019, dal Reddito di cittadinanza. Va in ogni caso sottolineato come l'incidenza della povertà assoluta rimanga, anche nel 2019, su livelli doppi rispetto a quelli pre-crisi.

La stima preliminare per il 2020 identifica oltre 5,6 milioni di individui in condizione di povertà assoluta, con un'incidenza media pari al 9,4%, in significativo aumento rispetto al 2019, raggiungendo il valore più alto registrato dal 2005 che coincide con l'anno di inizio della serie storica per l'indicatore (Figura 13). La povertà cresce soprattutto al Nord, area che è stata particolarmente colpita dalla pandemia, dove la percentuale di poveri assoluti passa dal 6,8% al 9,4% degli individui; più contenuta, invece, la crescita al Centro (dal 5,6% al 6,7% per gli individui) e nel Mezzogiorno (dal 10,1% all'11,1%). Sono interessate

prevalentemente le famiglie con bambini e ragazzi: l'incidenza di povertà tra gli individui con meno di 18 anni sale di oltre due punti percentuali (da 11,4% a 13,6%, il valore più alto dal 2005) per un totale di bambini e ragazzi poveri che, nel 2020, raggiunge 1 milione e 346mila, 209mila in più rispetto all'anno precedente. Anche tra i giovani adulti (18-34 anni) l'incremento è consistente (da 9,1% a 11,4%), mentre tra le persone di 65 anni e più la quota di poveri assoluti rimane più contenuta (5,3%).

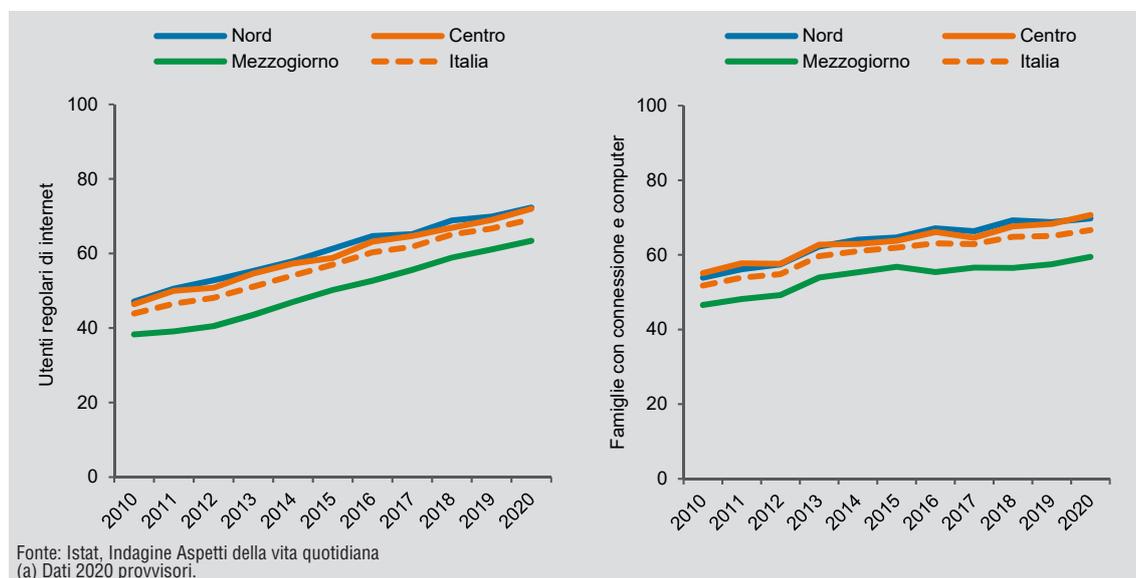
Figura 13. Persone in povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (\*). Valori percentuali



## Cresce l'uso di internet, ma permane lo svantaggio del Mezzogiorno, delle donne e dei più anziani

Una particolare sfera di competenze e dotazioni, cruciale per molti aspetti del benessere anche alla luce della situazione che si è creata a seguito dell'emergenza sanitaria, riguarda la propensione della popolazione alla digitalizzazione. Gli indicatori usati per monitorare situazioni di esclusione o difficoltà per la piena fruizione delle opportunità offerte dal digitale sono l'uso di internet e la disponibilità in famiglia di almeno un computer (inclusi i tablet) e della connessione a internet. Entrambi mostrano decisi miglioramenti nei dieci anni, pur se in modo diversificato. L'uso di internet è cresciuto ad un ritmo più sostenuto, anche rispetto alla media dei paesi europei. Tuttavia, l'andamento positivo ha seguito ritmi differenti in funzione dell'età, del genere e dell'area in cui si vive. Il risultato è un aumento dello svantaggio delle famiglie del Mezzogiorno per disponibilità di pc e connessione (nel 2020 il gap rispetto alle famiglie del Nord è di 10 punti percentuali, 3 in più rispetto al 2010) e un persistente ritardo nei livelli di utilizzo regolare di internet (Figura 14). In media, la propensione all'uso di internet da parte delle donne si è avvicinata a quella degli uomini, ma rimane particolarmente bassa per le persone con più di 75 anni (80 punti percentuali in meno rispetto ai ragazzi di 15-19 anni), specialmente se donne.

Figura 14. Persone di 11 anni e più che hanno usato internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista e famiglie che dispongono della connessione a internet e di almeno un computer per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (a). Valori percentuali

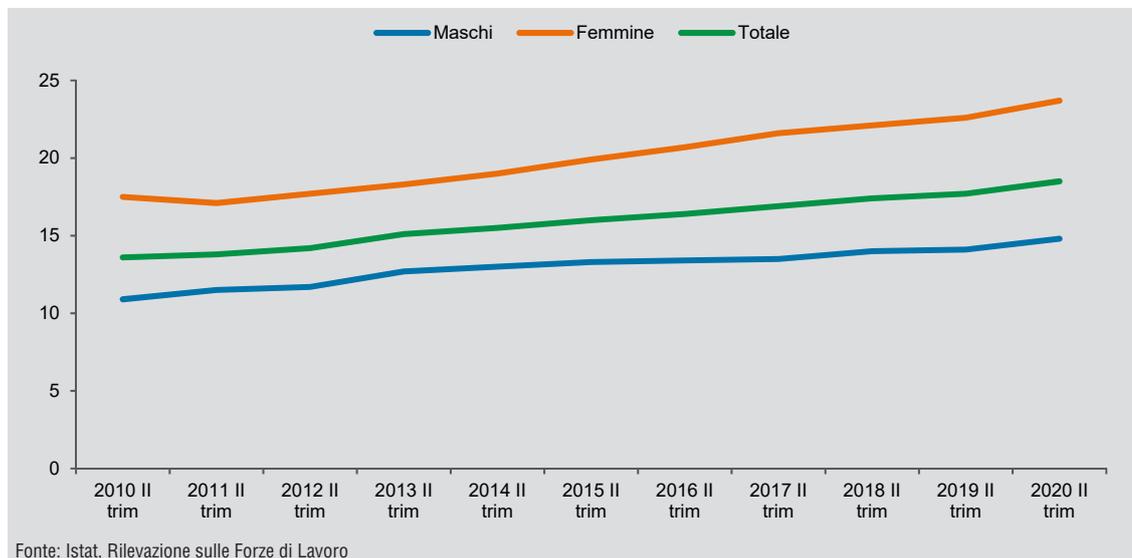


### Cresce la quota di lavoratori della conoscenza, ma aumenta la distanza dall'Europa

Gli indicatori scelti per misurare la diffusione e l'uso delle competenze danno ragione della capacità del nostro sistema di utilizzare il capitale umano più istruito e di valorizzarne il potenziale effetto sull'innovazione. Il peso dei lavoratori della conoscenza – ovvero persone con livello di istruzione universitaria che svolgono una professione scientifico-tecnologica – sull'occupazione totale è cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni (dal 13,6% al 18,5%) e ha continuato a farlo anche nella congiuntura negativa della pandemia (Figura 15). Ciò è avvenuto come saldo, nel decennio, tra l'aumento dei lavoratori della conoscenza (+36%) e la sostanziale stabilità dell'occupazione totale (+0,25%). Un risultato a cui le donne hanno contribuito in misura maggiore: tra il 2010 e il 2020 il numero di lavoratrici della conoscenza è cresciuto (+39,5%) più di quello dei maschi (+32,8%) e il tasso di femminilizzazione (F/M) è passato da 1,1 a 1,2.

Questi dati confermano, da un lato, l'effetto di protezione dell'istruzione rispetto a *shock* occupazionali, dall'altro la tenuta della domanda di lavoro qualificato, cruciale per le prospettive occupazionali del Paese, che si combina con un aumento delle opportunità di lavoro per le donne. Il segnale negativo arriva dal ritardo in questo ambito dell'Italia rispetto agli altri paesi europei: nel 2019 il divario tra la percentuale di lavoratori della conoscenza in Italia (17,6%) e la media Ue28 (23,9%) è di oltre 6 punti percentuali e si è allargato rispetto al 2010 (-5,6 punti percentuali, risultato della differenza tra 13,4% dell'Italia e 19% dell'Ue28).

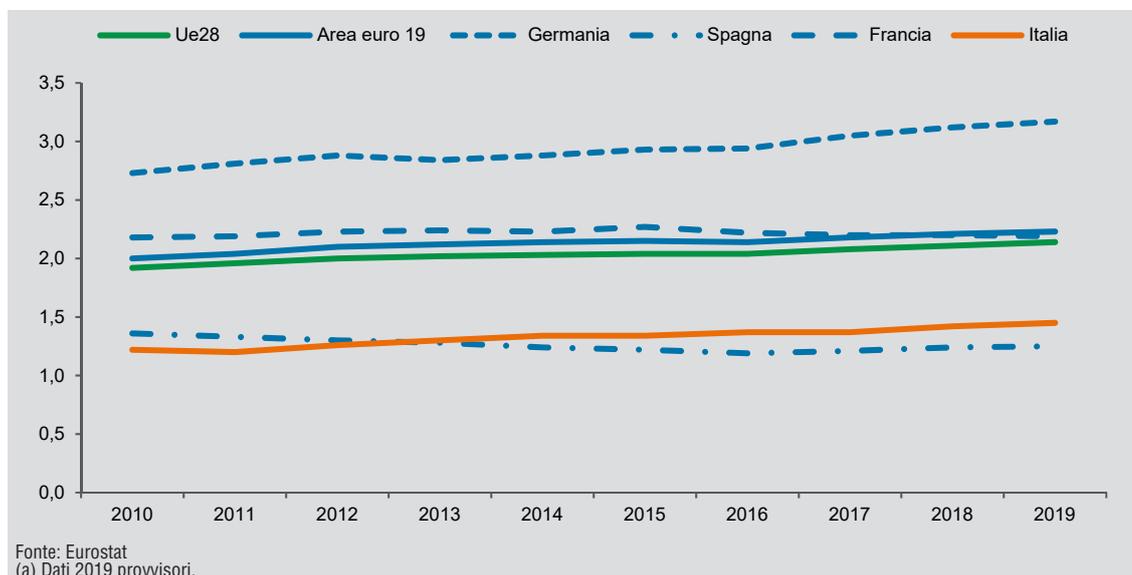
Figura 15. Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche per sesso. Anni 2010-2020 II trimestre. Valori per 100 occupati



### Bassi investimenti in ricerca e sviluppo, la distanza con l'Europa non diminuisce

In generale, quando si guarda agli investimenti in ricerca e sviluppo emerge l'esiguità dell'impegno del nostro Paese per produrre innovazione. L'intensità di ricerca – misurata come rapporto tra la spesa in ricerca e sviluppo (pubblica e privata) e il Pil – si mantiene in Italia stabilmente al di sotto della media europea, distante dall'obiettivo dell'1,53% fissato a livello nazionale nell'ambito della strategia "Europa 2020" e raggiunto nel 2018 solo dalle regioni del Nord e del Centro. La distanza dalla media Ue28 si è ridotta negli anni, ma la posizione nazionale nel contesto europeo non ha subito modifiche sostanziali: restano ampie le distanze dall'Europa e cresce il gap rispetto alla Germania (Figura 16).

Figura 16. Spesa per ricerca e sviluppo *intra-muros* in Italia e nell'Unione europea. Anni 2010-2019 (a). Valori in percentuale del Pil



Il quadro delineato dalla combinazione dell'andamento degli indicatori dei domini Lavoro e Innovazione sembra suggerire una sequenza di interrelazioni che collega la scarsa dinamicità dei nostri tassi di occupazione alle particolari caratteristiche della domanda di lavoro, alla rigidità del sistema dei servizi e alla lentezza del processo di innovazione. Il basso livello di innovazione frena la domanda di lavoro e la spinge verso una composizione sbilanciata verso il lavoro non qualificato. Questo effetto negativo conosce conseguenze amplificate nella componente femminile, legate al fatto che al lavoro non qualificato e poco produttivo corrisponde una bassa retribuzione e, dunque, un livello dei corrispettivi che, in molti casi, non è sufficiente a compensare il costo opportunità del lavoro per via delle distorsioni imposte dalla asimmetria nella ripartizione dei carichi familiari tra uomini e donne. Asimmetria inasprita ulteriormente dalla carenza di servizi funzionali alla conciliazione. Sul costo opportunità pesa, come noto, anche un distorto trattamento fiscale per via del regime delle detrazioni del coniuge a carico, che sfavorisce ulteriormente l'attività lavorativa delle donne coniugate a reddito basso.

### Avanza, ma lentamente, la presenza delle donne nei luoghi decisionali

Accanto a fattori di esclusione e di rinuncia si sommano elementi di discriminazione che limitano le possibilità di carriera delle donne. Nel 2011 in Italia è stato introdotto l'obbligo di quote di genere nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate (Legge n. 120/2011, cosiddetta legge Golfo-Mosca). L'assunto è che un maggiore bilanciamento di genere nei Cda possa determinare un cambiamento delle politiche d'impresa e migliorare le condizioni complessive del lavoro delle donne. La Figura 17 mostra che la presenza femminile nei consigli di amministrazione sta progressivamente crescendo (38,6%) – come effetto della legge – mentre rimane ancora contenuta in altri ambiti della società e dell'economia. Nel Parlamento nazionale è stata superata la quota del 35%; invece, nei Consigli regionali le donne elette in totale, nel 2020, sono il 22%, quota che aumenta molto lentamente. In istituzioni come la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, le diverse Authority (Privacy, Comunicazioni, Concorrenza e mercato), il Corpo diplomatico, prese nel loro insieme, la rappresentanza femminile è ancora esigua, pur se in lenta crescita, e raggiunge nel 2020, il 19,1%.

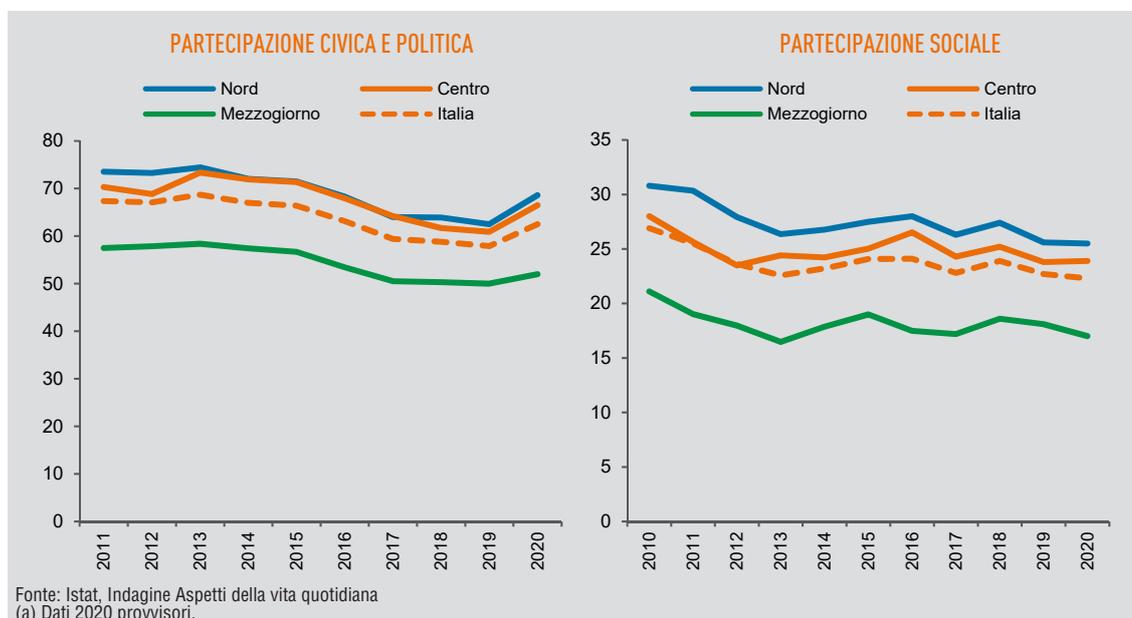
Figura 17. Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e negli organi decisionali, nei Consigli regionali (rappresentanza politica a livello locale) e nel Parlamento nazionale (a). Anni 2013-2020. Valori percentuali



## Dopo anni di declino torna a crescere la partecipazione civica e politica

Nel decennio si è registrato un calo nella quota di popolazione coinvolta in attività quali parlare di politica, informarsi, partecipare *on line*, nonché nelle attività di partecipazione sociale. Tuttavia proprio nel 2020 la partecipazione politica sembra tornare a crescere, come conseguenza di un forte bisogno di informazione e della necessità di seguire l'evolvere delle disposizioni di contrasto alla diffusione del *COVID-19* imposte a livello nazionale e locale (Figura 18). Si tratta di una tendenza che è più evidente nel Centro-Nord del Paese, mentre il Mezzogiorno si mantiene su livelli più bassi. La ripresa è, inoltre, maggiormente accentuata tra le donne, che recuperano parzialmente l'ampio divario rispetto agli uomini.

Figura 18. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione sociale, civica e politica per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (a). Valori percentuali



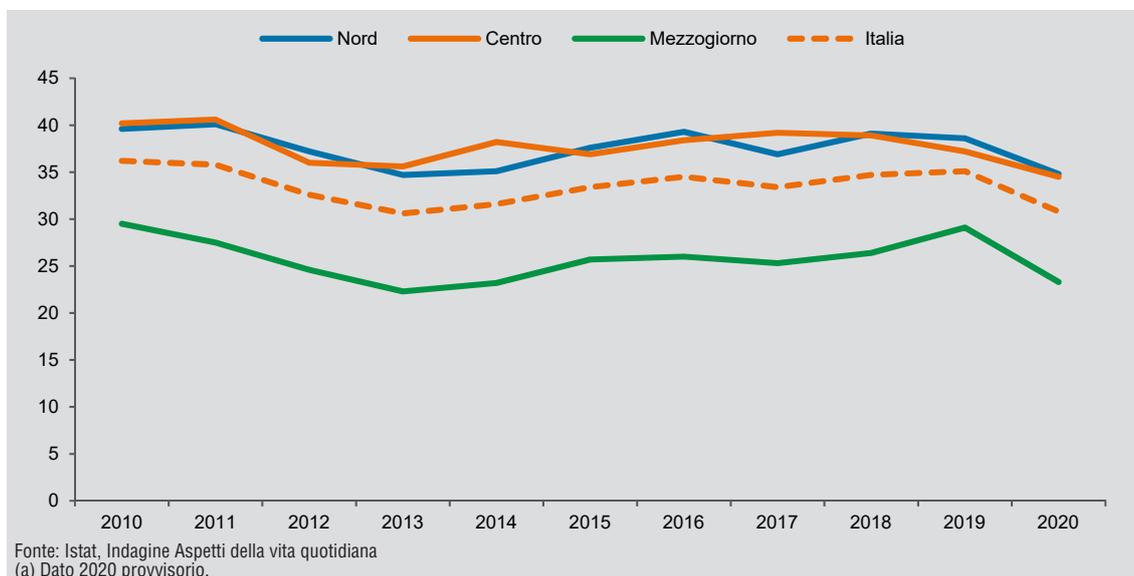
## Partecipazione culturale in ripresa prima del 2020

A partire dal 2010, la partecipazione culturale fuori casa è molto diminuita, fino a toccare il 30,6% nel 2013 per poi registrare in tutti i territori un trend crescente fino al 2019. Nel 2020, però, le chiusure determinate dalle misure di contrasto alla pandemia da *COVID-19* hanno segnato una forte battuta di arresto, annullando completamente i progressi degli ultimi anni.

L'effetto netto è una diminuzione nel periodo di 4,3 punti percentuali (dal 35,1% al 30,8%), più accentuata nel Mezzogiorno (-5,8 punti percentuali) (Figura 19).

Nel decennio anche la lettura (almeno 4 libri nell'anno e/o almeno 3 quotidiani a settimana cartacei o online) ha registrato un trend decrescente, passando dal 44,4% del 2010 al 39,2% del 2020. Tuttavia nell'ultimo anno si registra una lieve ripresa dovuta all'aumento della quota di persone che hanno letto almeno 4 libri nell'anno (dal 22,3% al 23,7%).

Figura 19. Persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali fuori casa nei 12 mesi precedenti l'intervista. Anni 2010-2020 (a). Valori percentuali

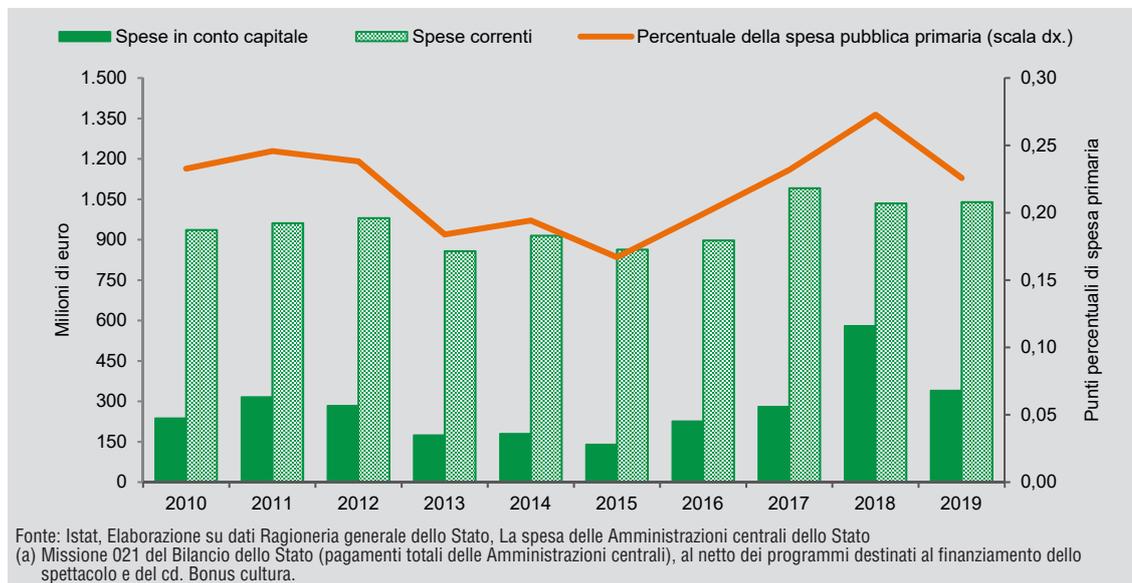


## Inadeguati e in diminuzione gli investimenti per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali

Una delle questioni di fondo per i beni culturali e paesaggistici è l'inadeguatezza della spesa pubblica. Nel 2019, la spesa dello Stato per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici ammonta a 1,4 miliardi di euro, al netto dei rimborsi di passività finanziarie, pari allo 0,23% della spesa pubblica primaria: un valore in stridente contrasto con l'entità e l'importanza del nostro patrimonio storico-artistico nazionale, che peraltro nel 2019 è di nuovo in flessione (-14,6%) dopo tre anni di recupero<sup>4</sup> (Figura 20).

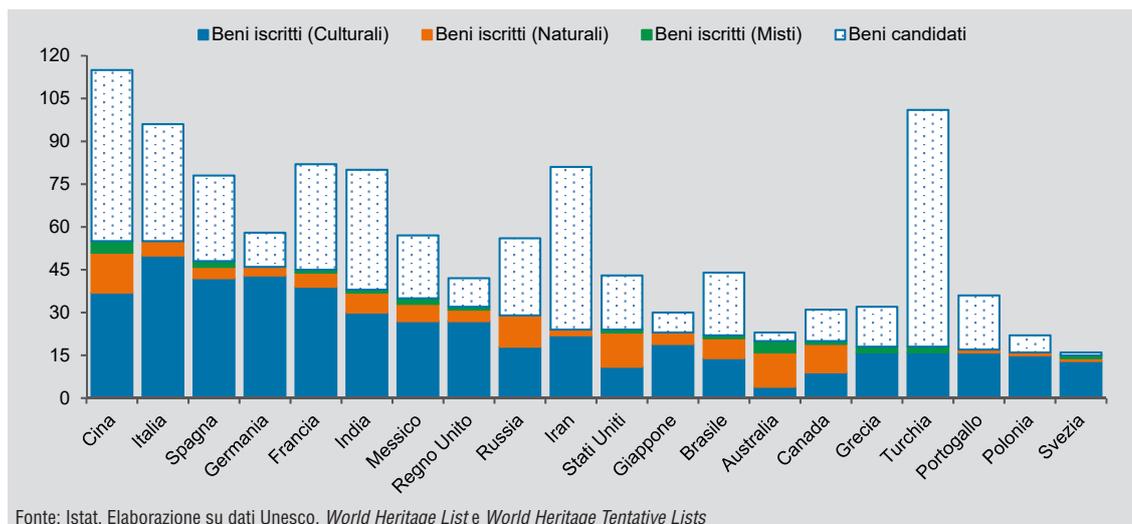
4 Missione 021 del Bilancio dello Stato (pagamenti totali delle Amministrazioni centrali), al netto dei programmi *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo e Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo dal vivo* (fino al 2016); *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore del cinema e audiovisivo* (dal 2017); *Promozione dello sviluppo della cultura e conoscenza del patrimonio culturale per i giovani* (cd. Bonus cultura, 2016). La spesa per *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* (nella classificazione per missioni della Ragioneria generale dello Stato) non è confrontabile con la somma delle spese per *Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio* (nella classificazione per funzioni utilizzata per i confronti internazionali). Nel confronto internazionale, inoltre, si considera la spesa complessiva dell'intera pubblica amministrazione e non soltanto quella statale. La spesa primaria è quella al netto del rimborso del debito pubblico.

**Figura 20. Spesa dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2010-2019. Milioni di euro e valori percentuali**



L'importanza del nostro patrimonio trova ampio riscontro nella collocazione dell'Italia nella Lista del Patrimonio mondiale Unesco. Insieme alla Cina abbiamo, dal 2019, il primato per numero di beni iscritti: ben 55, pari al 4,9% del totale<sup>5</sup>, precedendo, nell'ordine, Spagna, Germania e Francia. I beni attualmente candidati all'iscrizione dal nostro Paese sono 41<sup>6</sup> (Figura 21).

**Figura 21. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco per criterio di selezione e beni candidati all'iscrizione, per paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2020. Valori assoluti**



<sup>5</sup> Inclusi sei beni transfrontalieri; fonte: Unesco, *World Heritage List*. I beni iscritti nella *World Heritage List* sono 1.121, di cui 39 transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa da due o più Stati (dati riferiti a dicembre 2020).

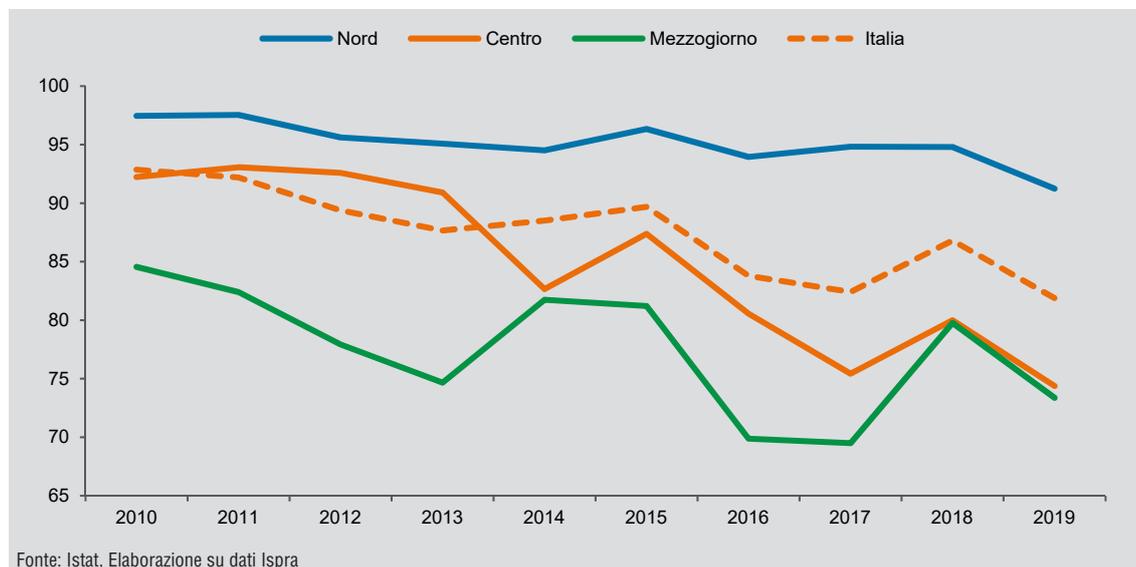
<sup>6</sup> I beni del Patrimonio mondiale sono suddivisi in culturali, naturali e misti. I 41 beni candidati all'iscrizione sono in gran parte culturali (28, di cui otto Paesaggi culturali), 11 naturali e due misti. Fonte: Unesco, *World Heritage Tentative Lists* (dati riferiti a dicembre 2020).

## Lento miglioramento della qualità dell'aria ma i livelli restano critici, progressi più netti sul fronte dei rifiuti

Tra i requisiti essenziali per garantire, direttamente e indirettamente, il benessere di tutte le componenti della società, ci sono le condizioni ambientali. Si pensi, ad esempio, al dibattito sulle relazioni tra diffusione del *COVID-19* e stato dell'ambiente. Il set di misure Bes dedicato a questo dominio cattura una gamma articolata di angolazioni e aspetti, dalla qualità dell'aria e dell'acqua, alle emissioni di gas climalteranti, agli eventi meteo climatici.

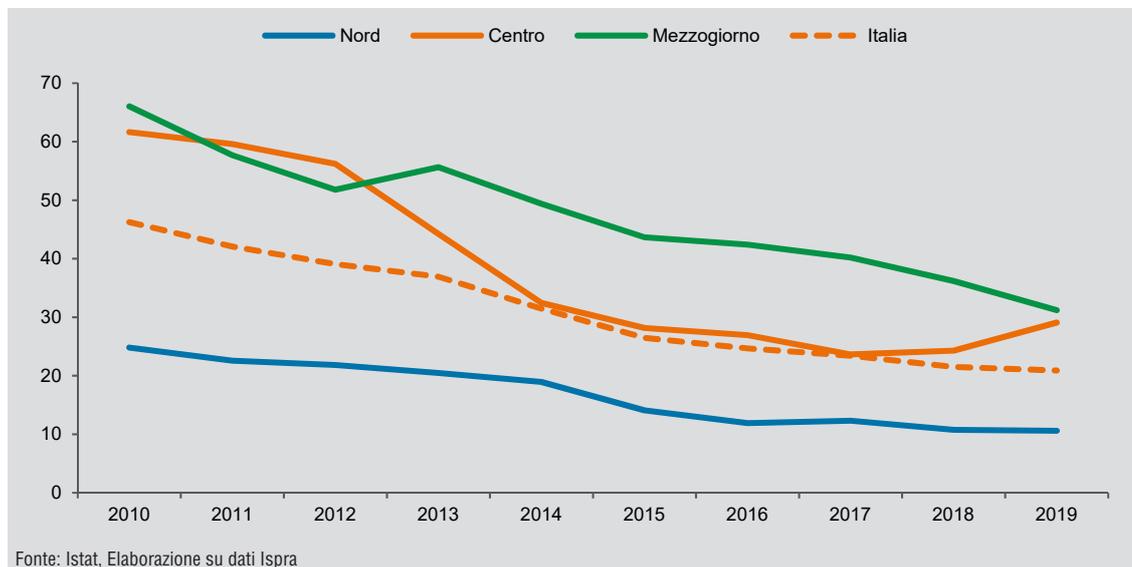
Gli indicatori su risorse idriche e qualità dell'aria vanno in direzione opposta. A fronte di un grave peggioramento per la dispersione dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, passata da 32,1% nel 2008 al 42% nel 2018 con valori particolarmente elevati nel Mezzogiorno, si registra un leggero miglioramento per l'aria. Ciò grazie a minori superamenti della media annuale di  $PM_{2,5}$  rispetto ai valori di riferimento dell'OMS ( $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ ), i cui dati rilevati in più dell'80% delle misure effettuate risultano essere ancora molto elevati (dal 92,9% nel 2010 al 81,9% nel 2019) (Figura 22). Da notare, tuttavia, la sistematica e continuata violazione dovuta al superamento dei valori limite richiesti dalla direttiva europea 2008/50/CE per  $PM_{10}$ ,  $NO_2$  e  $PM_{2,5}$  che ha portato l'Italia a subire diverse procedure di infrazione da parte della Commissione europea.

Figura 22. Superamenti della media annuale di  $PM_{2,5}$  rispetto ai valori di riferimento dell'OMS ( $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ ) sul totale delle misurazioni valide per ripartizione geografica. Anni 2010-2019. Valori percentuali



Miglioramenti si registrano sul fronte dei rifiuti: diminuisce sia la produzione di quelli urbani (la raccolta passa da 548 kg per abitante l'anno nel 2010 a 504 kg nel 2019) sia la quota smaltita in discarica (dal 46,3% rispetto al totale dei rifiuti urbani raccolti nel 2010 al 20,9% del 2019), anche se va tenuto presente che l'Italia è ancora lontana dall'obiettivo Ue che prevede di smaltire in discarica, entro il 2035, solo il 10% dei rifiuti urbani (Figura 23).

Figura 23. Rifiuti urbani smaltiti in discarica per ripartizione geografica. Anni 2010-2019. Valori percentuali



### Avanza il consumo di suolo, l'abusivismo edilizio torna a livelli preoccupanti nel Mezzogiorno

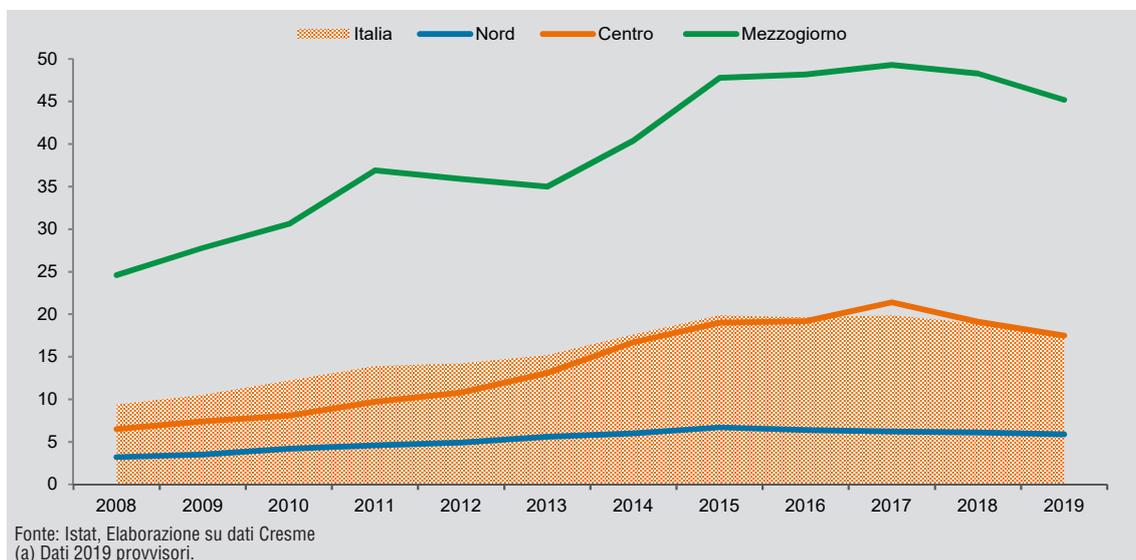
Un segnale negativo si registra con l'aumento del consumo di suolo: dal 6,98% di suolo impermeabilizzato nel 2012 al 7,1% nel 2019, causando la perdita irreversibile di aree naturali e superfici agricole.

Ciò si abbina a un'evoluzione negativa dell'abusivismo, fenomeno che tocca aspetti centrali della qualità della vita, come il civismo e l'efficienza/efficacia dei poteri pubblici nella tutela dei beni comuni e ha conseguenze che, al di là dell'impatto sul paesaggio, riguardano la sicurezza di un territorio particolarmente esposto, in gran parte d'Italia, al rischio sismico e idrogeologico.

Nel 2019, l'indice di abusivismo è in calo per il secondo anno consecutivo, ma dal 2015 al 2017 era rimasto stabile, favorito dalle conseguenze della crisi economica del 2009, dopo una lunga fase di crescita (Figura 24). La crisi ha provocato una contrazione senza precedenti della produzione edilizia, ma ha finito per incidere meno sulla sua componente sommersa, soprattutto nelle aree economicamente più fragili e già segnate da una presenza rilevante del fenomeno<sup>7</sup>. Si è accentuato, di conseguenza, un divario territoriale che era già molto ampio: rispetto al 2008, l'indice di abusivismo è salito di meno di 3 punti nel Nord (da 3,2 a 5,9), di 11 punti nel Centro (da 6,5 a 17,5) e di oltre 20 punti nel Mezzogiorno (da 24,6 a 45,2).

<sup>7</sup> Nel 2007, alla vigilia della crisi economica, la proporzione era di 9 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, e i comuni italiani rilasciavano circa 250 mila permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati. Già nel 2010 il numero dei permessi era più che dimezzato, e nel 2015 raggiungeva un minimo di 43 mila (oltre l'80% in meno del 2007). Nello stesso periodo, si stima invece una riduzione del flusso delle costruzioni abusive di circa il 40%: la dinamica dell'indice di abusivismo tra il 2007 e il 2015 è spiegata, quindi, sostanzialmente dal crollo della produzione edilizia legale.

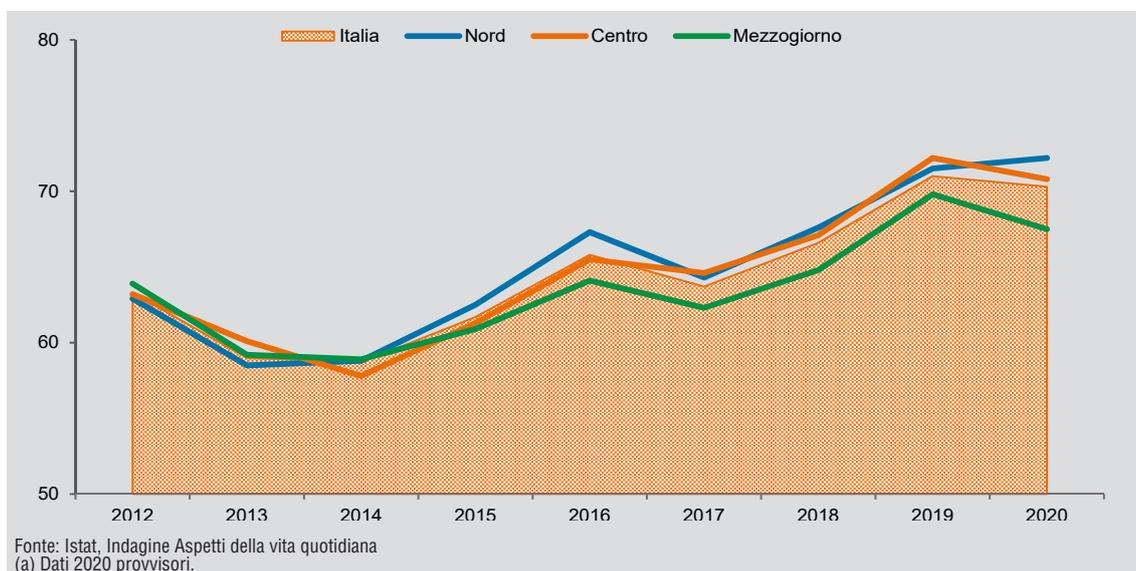
Figura 24. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2008-2019 (a). Nuove costruzioni abusive ogni 100 autorizzate



## Aumenta la sensibilità dei cittadini per i cambiamenti climatici

Gli indicatori soggettivi mostrano una maggiore attenzione per i grandi problemi ambientali rispetto al passato: una quota crescente di persone di 14 anni e più si preoccupa per l'aumento dell'effetto serra o per i cambiamenti climatici: dal 63,3% del 2012 al 71% del 2019 (Figura 25). La percentuale di persone che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale nella zona in cui vivono segna nell'ultimo anno (70,1% nel 2020), dopo un periodo di crescita continua dal 2012, una battuta d'arresto in tutte le aree del Paese e in tutti i raggruppamenti considerati (genere, classe di età, livello di istruzione).

Figura 25. Preoccupazione per l'aumento dell'effetto serra e/o i cambiamenti climatici per ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2012-2020 (a). Valori per 100 persone di 14 anni e più

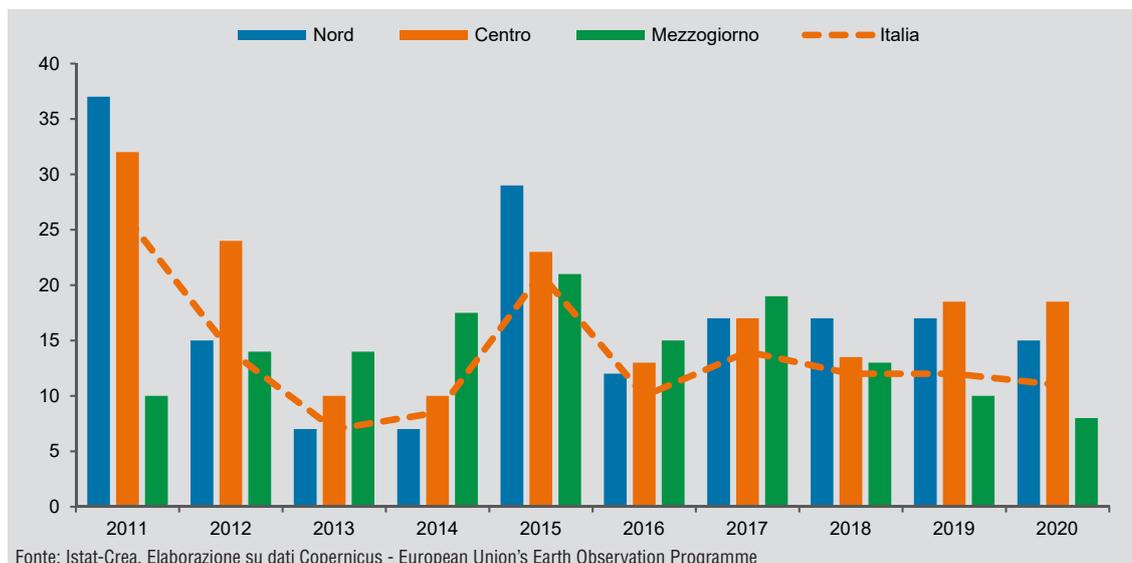


## Le percezioni soggettive sui rischi climatici sono guidate da fattori di oggettività

Anche gli eventi estremi meteo-climatici, infatti, sono in aumento nel nostro Paese. L'intensità dei giorni di caldo negli ultimi dieci anni risulta sempre maggiore rispetto alla mediana del periodo di riferimento 1981-2010 (Figura 26). A ciò si aggiunge l'aumento di periodi prolungati con scarsità di pioggia che in alcuni anni hanno causato una forte riduzione delle risorse idriche disponibili. A questo proposito si ricordano i gravi problemi di approvvigionamento idrico registrati nel 2017 in diversi comuni italiani, tra i quali il forte abbassamento del livello del lago di Bracciano, una delle principali riserve idriche della città di Roma. A questi fenomeni si contrappone l'aumento del numero di intense e localizzate precipitazioni, eventi che sono spesso associati a disastri causati da alluvioni o frane.

Nel contempo si sono ridotte le emissioni di anidride carbonica e altri gas clima-alteranti dell'economia italiana (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente per abitante) – da 8,8 nel 2010 a 7,1 nel 2019 – e il consumo di materiale interno – circa il 30% in meno dal 2010 al 2018. Un traguardo positivo riguarda il consumo di energia generata da fonti rinnovabili che, già dal 2012, ha superato l'obiettivo del 26,4% dei consumi interni fissato per il 2020.

**Figura 26. Indice di durata dei periodi di caldo (WSDI): scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per ripartizione geografica. Anni 2011-2020**

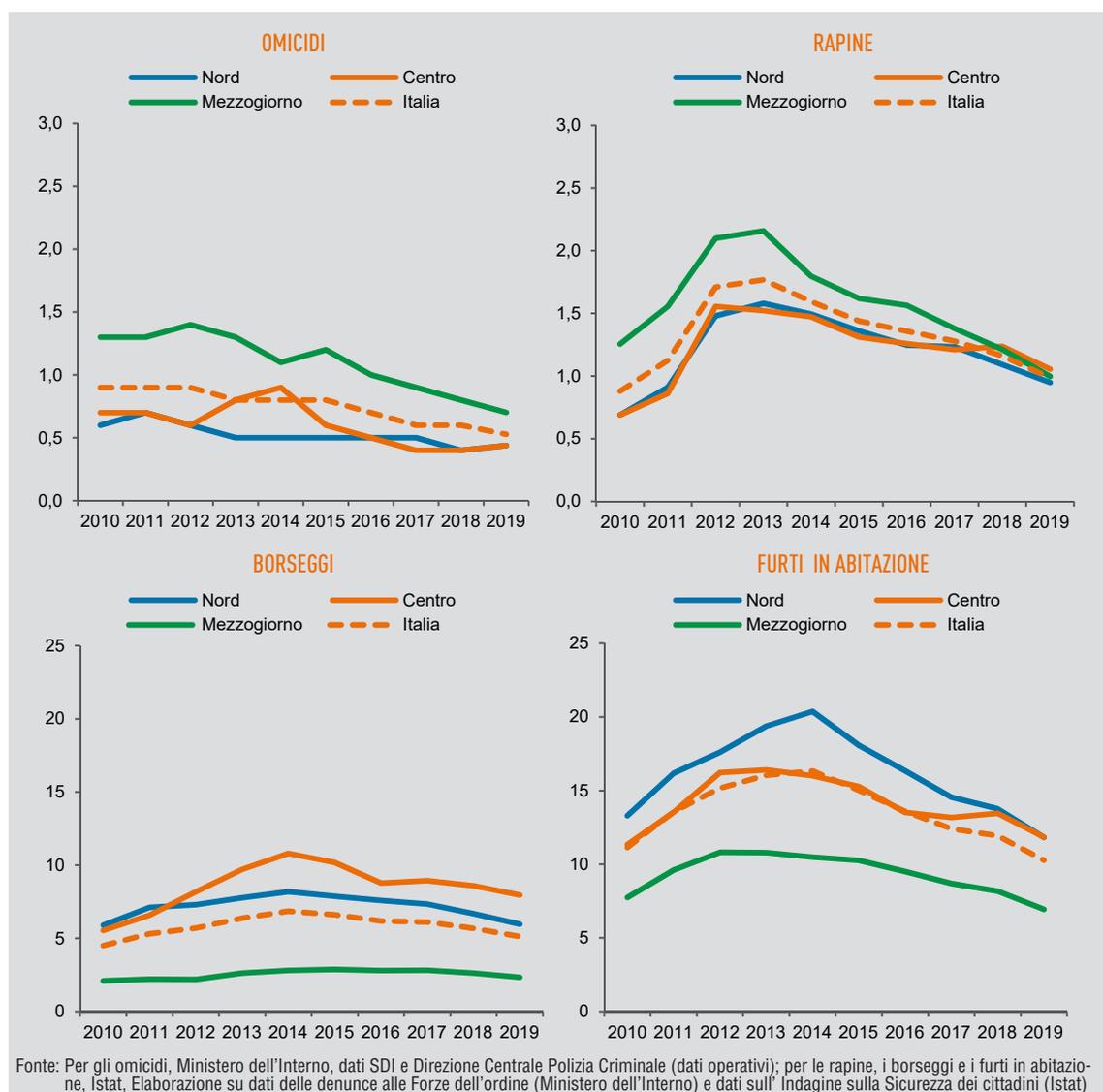


## Dopo l'incremento registrato durante la crisi economica, negli ultimi anni si riduce la criminalità predatoria

Tra il 2010 e il 2014 la criminalità predatoria è cresciuta a seguito degli effetti della crisi: i furti in abitazione hanno toccato il picco nel 2014 (16,3 vittime per 1.000 famiglie rispetto a 11,1 nel 2010), così come i borseggi (6,9 vittime per 1.000 abitanti, rispetto a 4,5 nel 2010), mentre le rapine hanno registrato il valore più alto nel 2013 con 1,8 vittime per 1.000 abitanti, il doppio rispetto allo 0,9 del 2010. A partire dal 2015, tutti i reati hanno mostrato un trend decrescente e nel 2019 il tasso di furti in abitazioni si è attestato sotto i livelli del 2010, mentre i tassi dei borseggi e delle rapine, pur avendo recuperato molto, ancora non sono tornati sui livelli pre-crisi (Figura 27).

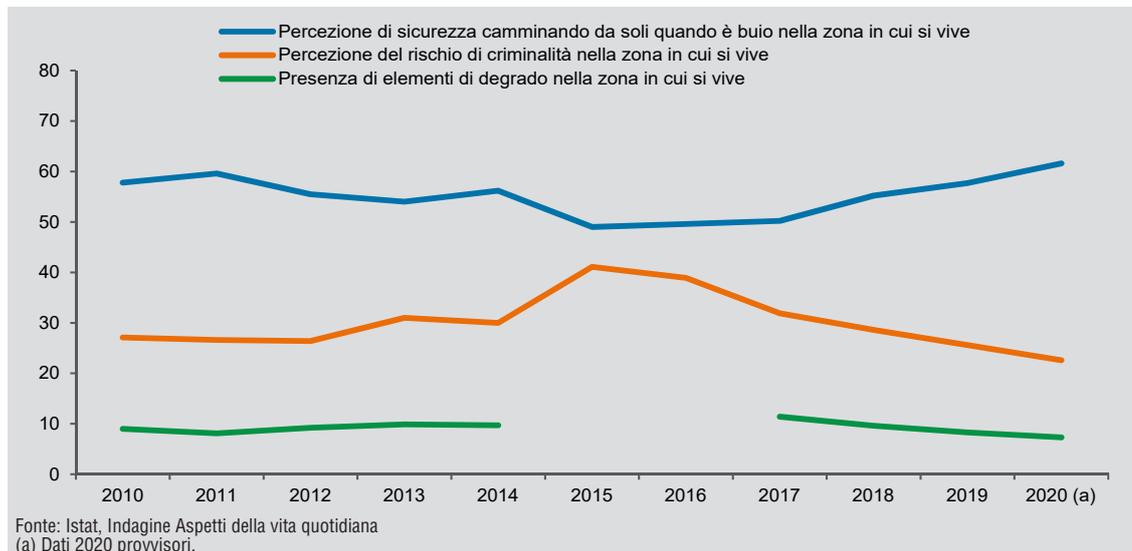
Nel corso dell'ultimo decennio, gli omicidi hanno subito un calo, che ha riguardato soprattutto le vittime di sesso maschile (da 1,29 uomini uccisi per 100 mila abitanti nel 2010 a 0,70 nel 2019), grazie alla diminuzione degli omicidi causati dalla criminalità organizzata di tipo mafioso, mentre il tasso di omicidi delle donne ha mostrato solo una lieve tendenza alla diminuzione (da 0,52 donne uccise per 100 mila abitanti nel 2010 a 0,36 nel 2019).

Figura 27. Tasso di omicidi, rapine, borseggi e furti in abitazione per ripartizione geografica. Anni 2010-2019. Vittime di omicidi per 100.000 abitanti, vittime di rapine e borseggi per 1.000 abitanti, vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie



La percezione di sicurezza della popolazione mostra, in accordo con i dati sui reati, una tendenza complessivamente positiva. Migliorano tutti gli indicatori di percezione di sicurezza riferiti alla zona in cui si vive, aumenta la percezione di sentirsi al sicuro quando si cammina al buio da soli e diminuisce quella del degrado e del rischio di criminalità. I miglioramenti più significativi di questi indicatori si rilevano nei comuni del centro e della periferia delle aree metropolitane, e dunque nei territori che da sempre registrano i livelli più critici (Figura 28).

**Figura 28. Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità. Anni 2010-2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più o per 100 famiglie**



## In recupero dopo la crisi economica, ma sempre su livelli bassi, la quota di persone molto soddisfatte per la vita nel complesso

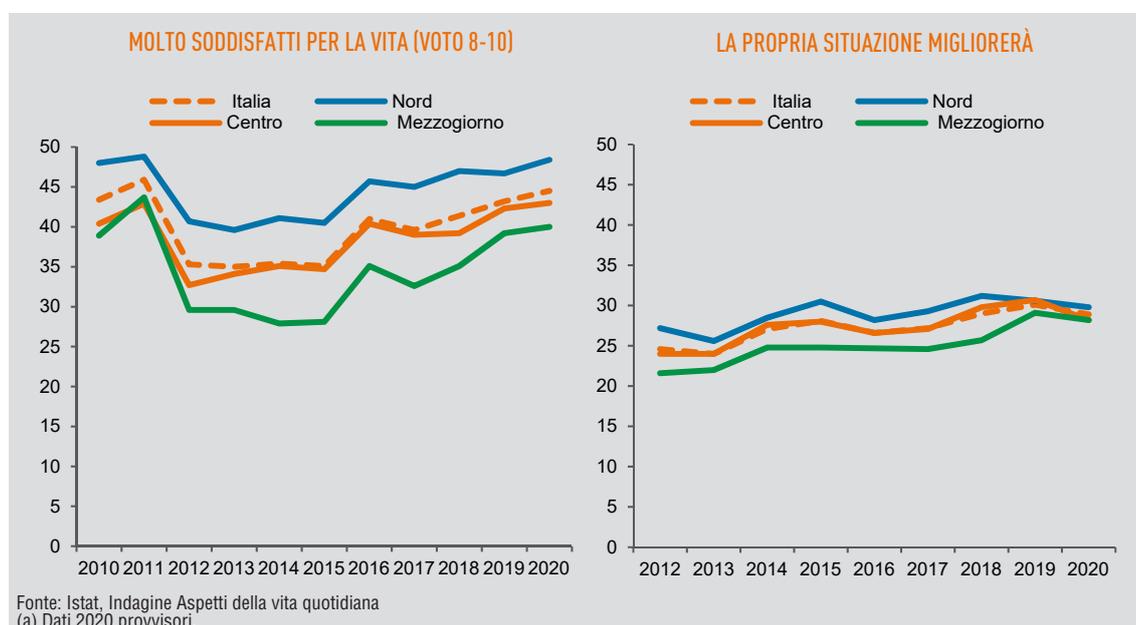
Come si traduce l'andamento degli indicatori oggettivi nelle valutazioni soggettive sul benessere?

Le statistiche degli ultimi dieci anni mostrano una fase iniziale di declino della soddisfazione complessiva per la vita, seguita da una di crescita che ha riportato l'indicatore su livelli simili a quelli di inizio periodo. Ricordiamo, infatti, che proprio all'inizio del decennio il nostro Paese si è trovato ad affrontare una grave crisi finanziaria che ha fermato i primi timidi segnali di ripresa dalla recessione del biennio 2008-2009: l'occupazione e il reddito disponibile cresciuti nel 2011, sia pure in misura modesta, sono tornati a calare l'anno successivo. Gli effetti sulla soddisfazione dei cittadini rispetto alla situazione economica sono stati allora intensi e, nonostante quella per gli altri domini (tempo libero, salute, relazioni familiari e amicali) non sia diminuita, la quota di persone molto soddisfatte in generale della propria vita, già bassa, è scesa di ben 10 punti per risalire solo dal 2016. Nell'anno di inizio della pandemia, nonostante le conseguenze particolarmente severe del virus sull'economia, la soddisfazione per la vita non diminuisce.

## Aumentano i timori per la propria situazione futura

La complessità degli scenari economici e l'elevata incertezza innescata dal *COVID-19* si legge in modo chiaro sulle aspettative. Nei dieci anni l'andamento della quota di chi ritiene che la propria situazione migliorerà nel corso del successivo quinquennio si muove in sintonia, a volte anticipandola, con la soddisfazione complessiva per la vita (Figura 29). Nel 2020, i due indicatori vanno in direzione opposta. Come già accaduto nel 2016, le aspettative potrebbero anticipare l'evoluzione negativa del benessere soggettivo.

Figura 29. Persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 (su una scala da 0 a 10) e persone di 14 anni e più che ritengono che la propria situazione migliorerà nei prossimi 5 anni per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (a). Valori percentuali



Questi andamenti si possono interpretare come il risultato di un radicale cambiamento nel calibro delle percezioni rispetto al presente e alle previsioni per il futuro. La drammaticità degli accadimenti ha portato a non dare più per scontata la qualità delle proprie situazioni e quindi a enfatizzarne l'apprezzamento<sup>8</sup>. Non è da escludere, tuttavia, che si tratti di un effetto *shock*, non necessariamente destinato a propagarsi e riflettersi negli indicatori degli anni a venire. Al contempo, l'imprevedibilità di un evento di queste proporzioni ha incrementato l'incertezza e la paura del futuro.

Le analisi ci dicono che l'interazione tra il benessere soggettivo e la soddisfazione per i singoli ambiti della vita è complessa. Le valutazioni positive sulla salute hanno, comunque, un peso importante ed è possibile che la sensibilità su questa dimensione, come su quella economica, sarà nei prossimi anni amplificata.

8 Michalos definisce, con la *Multiple Discrepancies theory*, la soddisfazione della propria vita come funzione delle condizioni di vita personali (età, reddito, reti sociali) e di 7 discrepanze oggettive: la discrepanza tra ciò che si ha e ciò che si desidera; la discrepanza tra ciò che si ha e ciò che hanno gli altri; la discrepanza tra ciò che si ha e ciò che di meglio si è avuto nel passato; la discrepanza tra ciò che si ha e ciò che ci si aspettava di ottenere; la discrepanza tra ciò che si ha e ciò che ci si aspetta di ottenere nel futuro; la discrepanza tra ciò che si ha e ciò che si ritiene di meritare; la discrepanza tra ciò che si ha e ciò di cui si ha bisogno (Michalos, A. C. (1985). *Multiple discrepancies theory (MDT)*. *Social Indicators Research*, 16, 37-413).

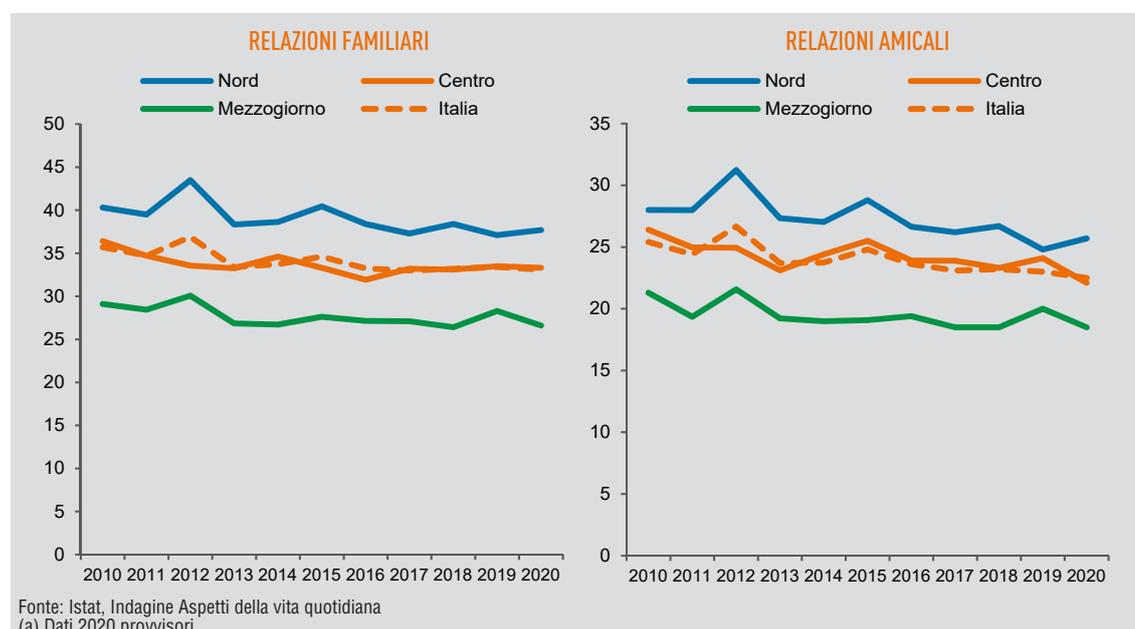
Da notare che il bilancio dei dieci anni sulla soddisfazione generale fa registrare un miglioramento relativo per il Mezzogiorno rispetto ai valori del 2010, anche se la quota di persone che si dichiarano molto soddisfatte continua a rimanere molto più bassa (oltre 8 punti) rispetto al resto del Paese. In occasione della crisi economica e finanziaria dello scorso decennio, il peggioramento per le regioni del Mezzogiorno era stato più evidente, ma negli ultimi anni il riposizionamento verso i punteggi alti della soddisfazione è stato in questa macroripartizione più deciso, sospinto presumibilmente dall'avvio di nuove politiche di contrasto alla povertà, così come è cresciuta relativamente di più la percentuale di chi prevede un futuro miglioramento. La riduzione della quota di "ottimisti" del 2020 è in linea con quella del Nord e molto più contenuta di quella registrata al Centro.

Nel complesso, comunque, nel nostro Paese la soddisfazione per la vita rimane diseguale non solo tra territori ma anche per titolo di studio conseguito, classi di età e, sia pure in misura minore, tra uomini e donne.

### Alta e stabile la soddisfazione per le relazioni familiari e con gli amici

La soddisfazione per le relazioni familiari e con gli amici, invece, mostra nel 2020 andamenti in controtendenza rispetto al passato. Nelle crisi, generalmente, tale soddisfazione aumenta, mentre scende quella per la propria situazione economica. È quanto, ad esempio, è accaduto nel 2012 quando si è avuto un picco dei molto soddisfatti nel Nord e nel Mezzogiorno (Figura 30). Da allora, la soddisfazione per le relazioni familiari e di amicizia tende ad essere abbastanza stabile, mantenendosi su livelli alti: il 33,1% e il 22,5% si dichiara molto soddisfatto, rispettivamente, nei due ambiti relazionali. Lo scorso anno le valutazioni per questa sfera non sono migliorate ma, a differenza di quanto ci si poteva attendere, visto il periodo di forzato distanziamento e le difficoltà di vita quotidiana imposte dalla pandemia, il tessuto relazionale ha comunque tenuto.

Figura 30. Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari e amicali per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (a). Valori percentuali



Lo stesso accade per l'indicatore che misura la fiducia (Figura 31): in ripresa negli ultimi anni, dopo il calo che era seguito al picco del 2014, si mostra stabile nell'anno della pandemia.

Figura 31. Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (a). Valori percentuali

